

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

214^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

CONGEDI Pag. 11409

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità
costituzionale 11410

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione
di procedura d'urgenza per i disegni di
legge nn. 885 e 886 11409

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 11410

Presentazione di relazioni 11410

Trasmissione 11409

Discussione:

« Provvedimenti in materia di imposta di
bollo » (862) (*Approvato dalla Camera dei
deputati*):

PRESIDENTE 11416 e *passim*
BARBARO 11452
GAVA 11418
GIRAUDO 11454
GRASSI 11418, 11419
NENCIONI 11416, 11442
PACE 11441
PALERMO 11425

PICCHIOTTI Pag. 11437

SALARI 11417

TOMASSINI 11416, 11422

VERONESI 11430

ELENCHI DI DIPENDENTI DI MINISTERI AUTORIZZATI AD ASSUMERE IMPIEGHI PRESSO ENTI O ORGANISMI INTERNA- ZIONALI

Annunzio 11410

INTERPELLANZE

Annunzio 11455

INTERROGAZIONI

Annunzio 11455

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE PIERO MALVESTITI

PRESIDENTE 11415

* BANFI 11414

BERGAMASCO 11414

CORNAGGIA MEDICI 11411

MARIS 11413

MORINO 11412

PICCHIOTTI 11414

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le*

finanze 11415

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 novembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bertone per giorni 4 e Cittante per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **MACCHIAVELLI** ed altri. — « Soppressione della lettera b) dell'articolo 227 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, per l'abolizione del divisorio sui taxi » (884);

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (887);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (888).

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 885 e 886

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Genco, Focaccia, Florena, Zannier e Ferrari Giacomo:

« Proroga della legge 16 agosto 1964, numero 664, recante norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (882);

Orlandi, Kuntze, Fabiani, Aimoni, Gomez D'Ayala, Salati e Samaritani:

« Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca » (883);

Bosco:

« Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica » (891).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con Protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 » (885);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) con Protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 » (886);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato a San Marino il 26 ottobre 1963 » (889);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'Ame-

rica relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (890).

Il Ministro proponente ha richiesto che per i disegni di legge nn. 885 e 886 venga adottata la procedura d'urgenza.

Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Salari sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (838);

dal senatore Roselli sul disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (843-Urgenza);

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Delega al Governo per il congelamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1964 e 1965 » (861);

dal senatore Lo Giudice sul disegno di legge: « Provvedimenti in materia di imposta di bollo » (862);

dal senatore De Luca Angelo sul disegno di legge: « Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per la energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli Enti interessati » (866).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute del 27 novembre, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati SULLO ed altri. — « Nuove disposizioni per accelerare la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (837);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento del contributo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero » (700-B).

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere impieghi presso Enti o Organismi internazionali

PRESIDENTE. Informo che nello scorso mese di novembre sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, elenchi di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere impieghi presso Enti o Organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per la morte dell'onorevole Piero Malvestiti

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il 5 novembre scorso, nel nuovo Ospedale maggiore di Milano di cui era stato Presidente, e in quei padiglioni nei quali aveva soffuso tutto il suo nobile sentimento soccorritore e cristiano, è mancato alla vita terrena l'onorevole deputato Piero Malvestiti.

Nato ad Apiro, in quel di Macerata, il 26 giugno 1899, egli si poteva dire ad ogni effetto, per lo spirito e per la vita, cittadino di Milano. Ivi aveva seguito quegli studi basati sul ragionamento e sulla matematica che avrebbero dato a tutta la sua vita, anche pubblica, una caratteristica di precisione, di esattezza, di concretezza. Giovanetto fu combattente con la classe del 1899 e decorato. Quando, il 28 ottobre, il fascismo si manifestò non più in forma di movimento, ma in una forma che voleva sconvolgere e travolgere le istituzioni tradizionali italiane, Malvestiti, immediatamente, prese posizione, non per animo avverso, non per spirito antagonistico ma perchè la sua formazione alla scuola di quel grande maestro che fu monsignor Francesco Olgiati lo portava all'affermazione della sociologia cristiana nell'atmosfera insostituibile, vogliamo dire, immortale della libertà. Ed è così che nel 1928, il Malvestiti fonda il movimento guelfo per la cui azione, nel 1933, sarebbe stato dal tribunale speciale condannato a cinque anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata.

Continuava nel carcere, come davanti ai giudici, come successivamente, dopo la sua scarcerazione, la sua resistenza che ho detto apparteneva alla sua anima, apparteneva all'ideologia che egli aveva sposato.

Troviamo successivamente Malvestiti presente come funzionario bancario; ed è in questa posizione che egli affina la conoscenza della problematica finanziaria e della pro-

blematica economica. E siamo rapidamente, onorevoli colleghi, al 1942 quando egli firma il manifesto interpartitico dal quale nasce in Milano la risorta democrazia cristiana, e il movimento guelfo si rifonde con gli antichi popolari nel cui animo mai si era spenta la speranza e l'idea della libertà. Malvestiti dopo il 1943, proprio per questa sua tenace opera, deve riparare in Svizzera, ma non si accontenta di essere un protetto all'ombra dell'amica confederazione elvetica; appena la possibilità gli è data egli scende ed è direttore delle finanze nella prima libera Repubblica sorta nella valle ossolana.

In quella circostanza in un rastrellamento egli rimane ferito e deve riguadagnare il confine. Ma lo troviamo un'altra volta nella nostra Alta Italia, questa volta nella regione lombarda a Como ove acquista un'altra decorazione al valore che va ad aggiungersi a quella che aveva conquistato nella prima guerra mondiale.

Avvenuta finalmente la liberazione, Malvestiti è tra i primi che nella Costituente danno vita a quella Costituzione di cui noi qui ricordiamo sempre, guardando a quella lapide, la data, data che ricorda la fondazione della Repubblica, perchè la Repubblica è nata dalla Costituzione, frutto di quella Costituente in cui il meglio di ogni tradizione italiana ha potuto fondersi per dare un documento fondamentale alla libera vita della Nazione italiana.

Poi è rieletto deputato; è Sottosegretario alle finanze, è Sottosegretario al tesoro, è Ministro per i trasporti, è ancora Ministro per l'industria. Sarebbe lungo, e il Senato ha tanto lavoro, rievocare la sua opera di Governo. E meglio lo potranno fare gli onorevoli Sottosegretari che sono presenti, di cui il Malvestiti è stato come membro del Governo, rispettivamente alle Finanze e all'Industria, un antecessore. Dopo questa attività parlamentare vivida per l'ingegno, ricca di cultura, fervida sempre, entusiastica nell'oratoria e negli scritti, nella quadratura del suo carattere, Malvestiti pensa che una Democrazia ed una Repubblica non possano vivere per così dire da sole in questo vasto mondo ed eccolo Vice Presidente del MEC prima e successivamente, lascia-

to il mandato parlamentare, Presidente della CECA. In questa opera il suo senso politico, il suo senso economico, il suo senso sociale si sono magnificamente manifestati ed hanno indicato a noi qual è la via della salvezza, qual è la via dell'elevazione autentica di questo nostro Continente: una unione la quale non sia soltanto economica, non sia soltanto di mercato, ma sia una unione, come è stato ribadito anche in queste giornate, fundamentalmente di carattere politico.

Malvestiti però ha risentito il richiamo della nostra Democrazia ed eccolo lasciare l'altissima carica e tornare ad essere candidato per la Democrazia cristiana nel collegio di Milano e di Pavia per la Camera dei deputati. Egli è rieletto poi deputato; purtroppo però l'inesorabile male comincia adagio adagio a prendere sempre più potenza sul suo organismo già tanto provato, e purtroppo la sua attività in quest'ultimo periodo è necessariamente ridotta. Ma lo spirito, lo spirito che credeva fermamente nella potenza animatrice della sociologia cristiana, lo spirito suo votato all'indipendenza e all'unità della Patria per la quale aveva combattuto e vinto da giovanetto, il suo spirito credente nella redenzione dei lavoratori in nome del Vangelo non è stato mai placato. E fino alle ultime ore egli ha testimoniato questa sua ansia; ed è la sua ansia che noi raccogliamo ora dicendo che ancora c'è molto da fare per portare innanzi quello che noi riteniamo il vessillo liberatore di ogni mortificazione sociale: la croce di Cristo.

Egli ci addita nel metodo democratico, egli ci addita nell'anima cristiana il mezzo attraverso il quale il popolo italiano potrà conquistare ogni giorno di più posizioni a beneficio dei più poveri, a beneficio dei diseredati, a beneficio di quelli che ancora aspettano e che noi cercheremo di non fare per ancora troppo tempo attendere invano. Ma un'altra opera rimane, per così dire, incompiuta ed è, onorevoli colleghi, quella unificazione europea di cui parlavo prima. Penso che Piero Malvestiti, questo nobile amico che ho voluto commemorare per incarico del mio Gruppo, per ragioni di personale amicizia ed anche a nome di Milano per i lunghi anni passati con lui nei ranghi del-

l'Azione cattolica e del Consiglio comunale, sarà a lungo ricordato fra noi come uomo senza rancori, senza spirito di vendetta, animato soltanto dall'amore di Dio, dall'amore del prossimo, perchè anche quando ha combattuto, ed anche duramente combattuto, non ha mai combattuto per odio, ma sempre per amore.

Ed è per queste ragioni, onorevole Presidente, che noi abbiamo voluto qui in una forma serena e pacata ricordare lo spirito suo anche perchè a lei sia data nuova occasione di esprimere alla dolente consorte i sentimenti unanimi di cordoglio del Senato. Abbiamo voluto qui ricordarlo perchè alla figliola e ai nipoti giunga la nostra testimonianza di dolente affetto. Abbiamo voluto però ricordarlo qui per non lasciare mai sfuggire dall'attenzione del nostro spirito il suo esempio di combattente — e mi sia permesso di concludere così — di combattente per la Patria, di combattente per l'Italia, di resistente in ogni momento e soprattutto di cristiano esemplare che, pronunziando dipartendosi, secondo il motto caro agli Istituti ospedalieri di Milano, il dolce nome di Maria, ci ha una volta ancora, mentre lavoriamo in terra, richiamati a considerare e ad attendere le grandi speranze del cielo.

M O R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sorgono pensieri ed emozioni intorno alla morte di Piero Malvestiti: la dipartita di un insostituibile amico, la scomparsa di un combattente su tutti i fronti.

Il Gruppo socialista democratico italiano, nell'associarsi al cordoglio della Democrazia cristiana, vuol qui ricordarlo, oltre che per la figura di soldato nella guerra 1915-18 appartenente alla classe dei « ragazzi del '99 », anche e soprattutto quale combattente per la libertà e la giustizia.

Piero Malvestiti fu uomo di fede incorruttibile, di azione coerente e ardimentosa. Severo giudice del proprio partito non meno che dei partiti avversari, egli fu sempre spietato contro ogni forma di sopruso, contro ogni opportunismo. Nella sua polemica

quotidiana egli chiamava in causa non solo il vecchio liberalismo, non solo le dottrine avverse alla libertà come il fascismo ed il comunismo, ma anche il socialismo: sul piano della sua opposizione, dobbiamo, tuttavia, dargli atto della sua grande lealtà. La sua voce con quella di molti dei nostri ha risposto anch'essa ad intuizioni ed aspirazioni dell'anima popolare.

Fu comprensivo e buono con chi era in buona fede: indagatore rispettoso del pensiero e della fede altrui, scrittore vivace e polemico, uomo politico di elevata statura.

Egli fu un protagonista importante di questa nostra storia scaturita dal sangue di due guerre mondiali e non soltanto un testimone di questa multiforme crisi angosciata della coscienza civile di Europa.

Molti sono i suoi meriti: uno di questi è quello di avere tenacemente sostenuto la tesi repubblicana, come ricordava poco fa il senatore Cornaggia Medici, che riuscì vittoriosa in seno al Partito democratico cristiano ed al referendum del 2 giugno.

Il settimanale « Democrazia » da lui fondato con l'amico onorevole Gigi Meda fu l'organo che si battè per il trionfo della tesi repubblicana.

Ma, prima ancora, mi si permetta di rievocare l'oppositore al fascismo. Il movimento guelfo, meglio neoguelfo, fondato dal Malvestiti sorse proprio come reazione e come resistenza allo spirito di adattamento e di assenteismo di molti uomini politici in quel tempo. L'OVRA arrestò i guelfi e i responsabili di « Giustizia e Libertà » in Lombardia e nella sentenza del Tribunale speciale si legge a proposito del Malvestiti: « Riteniamo che questi sia il maggior responsabile data la sua intelligenza, data la sua cultura, la sua preparazione politica, la intransigenza delle sue concezioni politiche che ne fanno un avversario irriducibile del fascismo. Fu il Malvestiti a sollecitare l'incontro con il Gruppo " Giustizia e Libertà " per concretare la comune azione contro il regime ».

Questo un brano della sentenza che inquadra la figura morale dello scomparso. Condannato dal tribunale speciale, Piero Malvestiti conosce il carcere, la segregazione

cellulare alla « Pianosa », la vigilanza speciale e la persecuzione.

E anche questo un triste brano di storia nostra che rievoca assieme a quella del Malvestiti altre nobili figure degne di essere prese ad esempio dalle nuove generazioni.

L'alba del 25 luglio vede Piero Malvestiti tra i suoi più intrepidi uomini d'azione. Quando gli esponenti di tutti i partiti di opposizione firmano a Milano un manifesto in comune, Malvestiti è tra i firmatari per la Democrazia cristiana.

Dopo l'8 settembre, ferito, passa in Svizzera, poi rientra in Italia, fa parte della « Giunta provvisoria » del Governo dell'Ossola liberata e dirige il settore finanze, come bene ha detto l'oratore che mi ha preceduto. Ai primi del 1945, ancora sofferente per le ferite sopportate sulle montagne ossolane, prende parte alla riscossa finale.

Egli è uomo d'azione e uomo di parte: crede nei fatti più che nelle parole. Lo vediamo consigliere al Comune di Milano, deputato alla Costituente, e qui comincia la sua benemerita attività di parlamentare e di uomo di Governo, che lasciamo descrivere ai Sottosegretari qui presenti.

Egli è stato il protagonista di nobilissime, concrete battaglie parlamentari e qui voglio ricordare, non soltanto la sua fede adamantina in un'Italia libera e democratica, ma la sua speranza in un'Europa unificata.

Il suo insegnamento, anche in questo campo, ci è venuto dalla sua intensa attività quale Vice Presidente della Comunità economica europea prima e quale Presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio poi.

Il Gruppo socialista democratico italiano si inchina riverente alla sua memoria e rinnova alla famiglia e alla Democrazia cristiana il suo profondo cordoglio.

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli, colleghi, il Gruppo dei senatori del Partito comunista, mentre rinnova alla famiglia del-

l'onorevole Malvestiti, recentemente scomparso, i sensi del suo profondo cordoglio, si unisce alle espressioni pronunciate qui dal senatore Cornaggia Medici.

Ricordiamo in particolare la coerenza antifascista dello scomparso, la coerenza dell'uomo, una coerenza che non conobbe perplessità nè titubanze, neppure nel momento in cui il fenomeno fascista si dispiegava nel Paese con modalità che potevano a taluno far credere che esso sarebbe potuto durare a lungo e che potesse essere conveniente accettarlo.

Il Gruppo dei senatori comunisti ricorda il coraggio con il quale l'onorevole Malvestiti affrontò il tribunale speciale, nell'anno 1933, ed accettò la dura condanna di quei magistrati.

Il Gruppo comunista ricorda ancora il contributo che l'onorevole Malvestiti diede ad una lotta comune di resistenza contro i fascisti e i tedeschi, per la liberazione dell'Italia, per la liberazione della società nazionale; un contributo, come è stato qui ricordato, che fu dato nella Repubblica dell'Ossola prima, nella Resistenza nel Comasco dopo. Atteggiamenti, questi, che indicano nell'uomo sensibilità ed impegno civile costante. Sensibilità che fu comune a tutti quelli di noi che combatterono la medesima lotta che l'onorevole Malvestiti condusse dal 1922 al 1945. Sensibilità che deve essere comune anche oggi a tutti quelli che vogliono veramente che i problemi angosciosi che travagliano il Paese siano finalmente avviati a soluzione.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . A nome dei colleghi liberali, mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate dal senatore Cornaggia Medici in memoria dell'onorevole Malvestiti che noi tutti ricordiamo come soldato, combattente della libertà, cittadino, uomo politico che ha illustrato la Patria nel Parlamento, nel Governo, e nei consessi internazionali.

Alla famiglia e al Gruppo della Democrazia cristiana giungano le nostre commosse e profonde condoglianze.

P I C C H I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Partito socialista di unità proletaria si associa alla doverosa commemorazione di un uomo che ha saputo, nella buona e nell'avversa fortuna, tener fede alla propria idea. Di questo esempio dobbiamo essergli tutti riconoscenti ed esso deve essere norma costante per tutti.

Abbiamo bisogno di uomini che non piegano nè la testa alle sventure, nè si prestano ad avventure.

Io ho avuto l'onore di conoscere Malvestiti e lo ricordo come esempio di dirittura morale.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A N F I . Il Gruppo dei senatori socialisti si associa al lutto del Paese e della Democrazia cristiana per la morte dell'onorevole Piero Malvestiti. E con profonda tristezza che noi vediamo man mano scomparire i nostri compagni di lotta, coloro che furono maestri ai giovani nell'antifascismo e nella Resistenza.

Noi abbiamo imparato molto da questi uomini. Noi, allora giovani, da coloro che soffrivano nelle carceri fasciste, dai condannati dal tribunale speciale abbiamo appreso che si doveva, che si poteva lottare per la libertà del Paese. Piero Malvestiti fu tra coloro che ci diedero questo insegnamento.

Noi lo ricordiamo per le qualità che lo hanno caratterizzato in un momento della vita del nostro Paese in cui essere antifascista sul serio costituiva un grosso impegno non solo sul piano morale, ma anche sul piano personale.

Io non ho mai conosciuto personalmente Malvestiti, ma Malvestiti fu molte volte a

casa mia, partecipò a numerose riunioni; nel luglio 1945 partecipò ad una famosa riunione in cui nell'Italia settentrionale si ricostituirono le commissioni interne, si ridiede vita al movimento operaio, quando ancora non esistevano nelle altre zone del Paese le condizioni perchè questo potesse avvenire.

Malvestiti rappresenta per noi un esempio, resta per noi un uomo da ricordare e da imitare.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle nobili espressioni pronunciate in commemorazione dell'onorevole Piero Malvestiti; ne ricorda, con senso di vivo e profondo rimpianto, la vita spesa al servizio della causa della libertà, per la quale, come è stato ricordato, subì il carcere ed il confino.

Esempio di attiva resistenza alla dittatura — io stesso, ancora giovinetto, ebbi modo di apprezzare la fermezza delle sue convinzioni quand'egli venne confinato nella mia terra di Valtellina — in tempi nei quali la vita era aperta e facile soltanto a coloro che sapevano alla dittatura stessa adattarsi, Malvestiti non poteva che esaltare, nella lotta della Resistenza, la sua profonda convinzione e la sua fervida aspirazione alla libertà. Da qui la sua milizia costante, in Val d'Ossola e nel Comasco; da qui la sua parola convincente, commossa, spesse volte polemica, nell'Assemblea costituente e nella prima legislatura della nostra Repubblica. Dopodichè, assunto al Governo, ivi condusse, al Ministero del tesoro come Sottosegretario e come Ministro poi al Ministero dei trasporti ed a quello dell'Industria, una forma di attività nuova, intelligente, acuta, tanto che, stimato da tutti i colleghi del Governo, stimato da tutti i colleghi parlamentari, gli si aprì, come facile, la strada che lo portò prima al MEC e poi alla CECA in incarichi che richiedevano una profonda conoscenza dei problemi della nostra vita, per il necessario temperamento di essi con le

esigenze rappresentate dagli altri componenti della Comunità economica, al servizio, insieme, dell'ideale europeo — che egli, con De Gasperi, condivise profondamente — ed anche della Patria, che fu sempre in cima ai suoi pensieri.

Rientrato in Italia fra noi, egli purtroppo ci è stato tolto dalla Provvidenza, ed il nostro rimpianto è ora, da cristiani, particolarmente commosso e, da amici, profondamente sincero.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, Piero Malvestiti ha onorato il Parlamento, la città di Milano, il Partito della democrazia cristiana, nel quale ha militato sin dagli inizi del Partito popolare italiano. Il rimpianto non è soltanto degli amici, di quanti lo hanno conosciuto in Italia e all'estero in costanza delle sue molteplici e alte funzioni pubbliche, ma di tutti coloro che in lui hanno ammirato un uomo di carattere e rettilineo sempre, fedelissimo al principio di democrazia e di libertà, che furono il distintivo della sua vita.

Deputato alla Costituente ed alla Camera nelle due legislature della Repubblica dal 1948 al 1953, partecipò ai Governi De Gasperi e Pella come Sottosegretario al tesoro e Ministro dei trasporti prima, e dell'industria e commercio poi. Oratore facile, scrittore caustico e brillante, studioso di problemi economici e finanziari, portò la sua riconosciuta competenza all'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio, ove rivestì degnamente la carica di presidente dal 1959 al 1963.

Il senatore Cornaggia Medici, cui si sono associati con nobili e commosse parole il senatore Morino, il senatore Maris, il senatore Banfi, il senatore Picchiotti, il senatore Bergamasco ed il sottosegretario alle Finanze, ha ricordato di lui le vicende di un periodo che, nella sua tragicità, fu il più luminoso della sua esistenza. Fondatore del « Movimento guelfo di azione », rivendicò, sin dai primi tempi del fascismo, il ritorno alle libere istituzioni e il ripristino delle guarentigie dello Statuto albertino nelle competizioni civili nello Stato moderno e democratico.

Per questo, nel 1933 venne arrestato; il Tribunale speciale lo giudicò e lo condannò

a cinque anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata. La sentenza del 30 gennaio 1934 afferma: « Si tratta di pessimi cattolici » definiti « pseudo-cristiani, intesi a rievocare, nello Stato totalitario, un passato di fazioni ormai definitivamente sepolto ».

Ma Malvestiti non si acquietò: era un combattente dell'idea e l'idea, anche se perseguitata, non muore. Nel 1942, agli albori del riscatto, Malvestiti torna alla ribalta nelle formazioni politiche clandestine, accanto agli uomini che con lui diedero ispirazione e forma ai principi programmatici della nuova Democrazia cristiana. Partecipò alla lotta partigiana; dall'esilio svizzero corse in Italia ad animare l'insorgere della piccola repubblica di Domodossola. Ma in quel focolaio di ordinata libertà, il sogno di più ampi orizzonti fu di breve momento. Ferito in combattimento, è costretto a riparare ancora nella Svizzera ospitale, e qui maturò la trepida attesa, fino all'aprile 1945, alla liberazione della città di Como, cui partecipò, e dove venne decorato al valore.

Era uno spirito irrequieto, vivacissimo, esuberante. Tenace nel bene, Piero Malvestiti ha insegnato in tempi moderni come la sete della giustizia sociale e l'anelito alla libertà della persona e dei popoli possano condurre alle più intrepide azioni sull'esempio e alla maniera dei grandi che tuttora onoriamo nella storia del Risorgimento patrio. È il buon sangue che non ha mai mentito.

La rievocazione della figura e dell'opera di Piero Malvestiti al Senato della Repubblica torni di conforto alla vedova, alla figliola e ai familiari dolenti, alla città di Milano e a quanti lo conobbero e gli vollero bene. La Presidenza del Senato si associa all'unanime cordoglio di questa Assemblea.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di imposta di bollo » (862) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di imposta di

bollo », già approvato dalla Camera dei deputati.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, pur avendo carattere fiscale, incide indubbiamente sui problemi della giustizia che si muove e cammina, come è noto, su una strada lastricata di carte bollate e di marche da bollo. La diretta influenza che esso avrà sull'andamento degli affari civili innanzi alle autorità giudiziarie ordinarie e sui procedimenti del contenzioso amministrativo (Giunta provinciale amministrativa e Consiglio di Stato) presenta aspetti la cui valutazione non può essere demandata esclusivamente alla Commissione finanze e tesoro.

Era ed è necessario, proprio per questi rilievi, chiedere il parere non soltanto della Commissione di giustizia — parere che non è stato richiesto — ma anche degli ordini forensi (*proteste dal centro*) che avrebbero potuto e potrebbero esprimere il loro pensiero sull'opportunità della legge, la cui approvazione eleva notevolmente il costo della giustizia. La legge tocca troppo da vicino la giustizia, perchè non debba ricevere il parere di quegli organismi che conoscono profondamente i bisogni di essa.

Chiedo pertanto che la discussione sul presente disegno di legge sia sospesa a norma dell'articolo 66 del Regolamento e che preventivamente venga chiesto il parere della Commissione di giustizia e degli organi giudiziari e forensi.

PRESIDENTE. Ricordo che sulle proposte di sospensiva hanno facoltà di parlare due senatori a favore e due contro.

NENCIONI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei proporre altri

motivi a sostegno della richiesta di sospensione che è stata avanzata. Il problema di merito verte sulla necessità di meditare sul disegno di legge, anche se gli altri motivi che sono stati esposti sono validi. Noi potremmo, attraverso l'esame del disegno di legge, proporre tutti gli emendamenti necessari per adeguarlo agli interessi della giustizia; pertanto una sospensione per richiedere ulteriori chiarimenti agli organi forensi (ritengo che il Consiglio superiore della magistratura non possa interferire in questa faccenda) potrebbe sembrare non consona alle funzioni che stiamo esplicando. Ma vi sono, a mio avviso, delle ragioni molto più valide che impongono la sospensione.

Da parte del Ministro della giustizia sono stati convocati i Presidenti degli ordini forensi; sono stati convocati evidentemente da parte dell'Esecutivo per un esame ulteriore dei motivi, se sussistono, per non approvare il disegno di legge, per ritirarlo o eventualmente ripresentarlo con sostanziali modifiche che non interferiscano negativamente con la funzione giudiziaria in un momento in cui la macchina giudiziaria — l'abbiamo riconosciuto ogni volta che si è discusso sulla previsione di spesa per il bilancio della Giustizia — è una macchina arrugginita e cammina con molta lentezza e incide pesantemente sulla possibilità di difesa dei diritti da parte dei cittadini.

La giustificazione della sospensione, a mio avviso, deve essere ricercata in queste circostanze. Se l'Esecutivo ha ritenuto opportuno convocare i Presidenti degli ordini forensi, evidentemente ha sentito (non tanto per le lamentele di cui la relazione fa giustizia sommaria senza darne una sia pure schematica giustificazione) la necessità di ulteriori accertamenti per la creazione di uno strumento più agevole. Non è sufficiente nè logico, onorevoli colleghi, per giustificare strumenti di raccolta del denaro addurre esigenze di approvazione di altri provvedimenti di spesa come invece si legge nella relazione: c'è bisogno di denaro e questo denaro si può agevolmente acquisire moltiplicando per due una tassa di bollo. Simile ragionamento veniva fatto anche, onorevoli colleghi, per la famosa supertassa

delle automobili. Ma il Ministro delle finanze e l'Esecutivo, molto diligenti e intelligenti, non avevano capito che, applicando una supertassa, sarebbe venuta meno la fonte dell'imposizione, cioè non si sarebbero vendute più macchine. Quanto anche i bambini di cinque anni avrebbero capito, da parte dell'Esecutivo si è ignorato. Pertanto si è dovuto fare marcia indietro, come si dovrà fare marcia indietro per l'aggravio della tassa di bollo in esame. Ecco perchè si impone questa sospensione, prima di addivenire ad approvare un provvedimento fiscale sordi e ciechi alle lamentele che si sono levate, non solo da parte degli ordini forensi, ma da tutti gli strati sociali, provvedimento che è già stato definito dall'opinione pubblica « provvedimento antisociale » perchè grava sulla tutela dei diritti dei più umili, in modo pesante, in modo drastico, in modo da impedire qualsiasi atto di impulso processuale per la tutela di diritti di lieve valore.

Ecco la ragione per cui si impone l'accoglimento di questa sospensione, anche per non rendere inutile, vorrei dire priva di senso, la convocazione da parte del Ministro di grazia e giustizia dei Presidenti degli ordini forensi. Si impone questa sospensione — anzi l'Esecutivo avrebbe dovuto farsi parte diligente e richiederla — se debbono essere seguiti questi provvedimenti con un minimo di senso del dovere, di senso morale, di senso dell'opportunità.

S A L A R I . Domando di parlare contro la proposta di sospensione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . Onorevoli colleghi, secondo la mia modesta opinione, è bene ed opportuno sdrammatizzare le prime parole, i primi accenti quasi drammatici che sono stati pronunciati dai pur autorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Non si tratta di un provvedimento così grave, infine; si tratta di un modestissimo provvedimento di natura finanziaria che comporta per l'erario un aumento di gettito che si aggira sui 20 miliardi. *(Interruzioni dall'estrema sinistra).* Non si tratta dunque di un provvedimento

che incide profondamente sull'economia del Paese o su altri aspetti della nostra società. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Facciano silenzio, per favore.

S A L A R I . Comunque gli argomenti che sono stati proposti non mi sembrano veramente rivestire un'importanza tale da poter far accedere alla sospensiva richiesta.

Si è invocato, dall'uno e dall'altro oratore, il fatto che non sarebbe stata sentita la Commissione di grazia e giustizia ed il fatto che il Ministro di grazia e giustizia avrebbe convocato i rappresentanti degli Ordini forensi.

Basta considerare l'incidenza che questo provvedimento ha sui valori bollati che servono normalmente al servizio della giustizia per convincersi di quanto dicevo, e cioè che gli argomenti invocati non sono veramente i più convincenti. I valori bollati per l'uso giudiziario hanno finora rappresentato infatti il 14 per cento delle spese di giustizia. Non è quindi questo in verità, onorevole Nencioni, il settore che viene ad essere prevalentemente gravato dall'aumento del costo dei valori bollati. Se si dovesse accedere alla vostra tesi, si dovrebbero sentire i rappresentanti dell'Ordine dei medici, perchè anche i medici redigono i certificati su carta bollata e così via.

Mi sembra quindi che la richiesta di sospensiva, dal punto di vista formale, non abbia nessuna ragione d'essere. Dal punto di vista sostanziale è certamente esatto e vero che i meno abbienti dovranno sopportare il sacrificio di pagare un foglio di carta bollata anzichè 200 lire, come accadeva finora, 400 lire; ma tutti sappiamo — per l'esperienza diretta che abbiamo della vita ed ancor più della vita giudiziaria — che non è certamente il costo dei valori bollati che viene ad incidere in modo proibitivo o doloroso sulle spese che comportano le liti sia nel campo civile, sia nel campo penale.

Se ci sono degli aspetti certamente non gradevoli che questo, come ogni provvedimento finanziario comporta, non è sospendendone l'esame che essi possono essere eliminati o cancellati. Anzi, per quanto riguarda

la mia parte, ci faremo diligenti nel presentare un ordine del giorno (*commenti dalla estrema sinistra*) con cui inviteremo il Governo a riesaminare tutto il problema in modo da adeguare realmente il costo dei valori bollati ai singoli, particolari usi ai quali i valori bollati stessi vengono destinati.

È per queste considerazioni che noi siamo contrari alla richiesta di sospensiva per questo disegno di legge.

G R A S S I . Domando di parlare a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A S S I . A favore della sospensiva dirò pochissime parole. Evidentemente questo provvedimento incide sull'amministrazione della giustizia: non è ammissibile che la giustizia divenga, come vorrebbe questo disegno di legge, una delle sorgenti tributarie. La giustizia deve essere, e lo dice la stessa Costituzione, il più possibile alla portata di tutti, direi che la giustizia dovrebbe essere persino gratuita.

Ora, in una situazione come questa, è grave non aver sentito innanzitutto lo stesso Ministro della giustizia che ben poteva dare lumi maggiori al Ministro delle finanze che lo avrebbero forse indotto ad astenersi da un provvedimento che è assolutamente ingiusto perchè con esso si colpiscono i ceti meno abbienti. In secondo luogo doveva essere indubbiamente sentita la Commissione di giustizia, poichè quest'ultima, che conosce quali saranno nella pratica le conseguenze del provvedimento, avrebbe potuto dare il suo parere.

Pertanto, il Gruppo liberale si associa alla domanda di sospensiva.

G A V A . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire il vero, non comprendo la domanda di sospensiva. Comprenderei che, a seguito di una discussione approfondita, si decidesse in un senso o nell'altro

sull'esame di questo provvedimento, ma non comprendo per quale ragione si voglia sospendere la discussione, specialmente quando si sa che a questo provvedimento di copertura è legata la possibilità di approvazione del disegno di legge sul conglobamento. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Vi dirò io come si trovano i quattrini!

G A V A . Il senatore Bertoli ci dirà lui come si possono trovare i quattrini, ma, allo stato delle cose, il disegno di legge sul conglobamento è legato alle possibilità di copertura previste dal disegno di legge in esame. (*Clamori dall'estrema sinistra*). In ogni modo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, io non ho sentito esporre una sola ragione per la sospensiva: ho sentito esporre ragioni, discutibili ed opinabili, intorno all'opportunità o meno di approvare il provvedimento in oggetto. Mi sembra, allora, ovvio che si scenda all'esame del merito.

V E R O N E S I . E la Commissione di giustizia?

G A V A . La Commissione di giustizia ha lasciato decorrere gli otto giorni, senza dare il suo parere, quindi, secondo il Regolamento, si è a posto. (*Vivi clamori*). Signor Presidente, qui si possono avere opinioni diverse sul merito del provvedimento, e io dichiaro schiettamente che vedrei volentieri un ritorno alla gradualità e allo scaglionamento della tassa di bollo quale esisteva prima della legge del 1962; ma, nel momento attuale, dopo che il provvedimento è stato approvato alla Camera dei deputati, e senza osservazioni sostanziali da parte delle categorie, e dal momento che sappiamo che a questo provvedimento sono legati altri importantissimi provvedimenti e che ragioni sostanziali ed essenziali di giustizia in contrario non vi sono — dico ragioni di giustizia, non di opportunità alle quali noi pensiamo e che siamo disposti a considerare — ritengo che debba essere respinta la domanda di sospensiva e che si debba procedere oltre nella discussione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la proposta di sospensiva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

G R A S S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è passato poco più di un anno dal giorno nel quale, con grande sorpresa e meraviglia, specialmente dei ceti forensi, si apprese che si potevano esperire tutti gli atti processuali, anche davanti ai supremi collegi giurisdizionali, con carta bollata di sole 200 lire.

Non parve neppure vero che il Governo riducesse spontaneamente da lire 400 a lire 200 la carta bollata ed equipollenti per i giudizi davanti alla Suprema Corte di cassazione, davanti alla Corte costituzionale, davanti al Consiglio di Stato e da lire 300 a lire 200 quella per i giudizi di Corte di appello, di tribunale e della Giunta provinciale amministrativa.

È ben vero che contemporaneamente veniva elevato da lire 100 a lire 200 il valore della carta bollata per i giudizi davanti ai conciliatori, ma questo aumento poteva essere ritenuto più o meno perequato all'intervenuta svalutazione monetaria dal 1953 al 1963.

Tale veramente inusitata riduzione di imposta veniva giustificata con la necessità tecnica di semplificare la produzione dei valori bollati e, per quanto fosse assai strana tale giustificazione (perchè in verità non si comprendeva quale maggiore spesa poteva derivare da una distinzione in quattro tagli dei valori bollati, riducendosi la spesa alla sola variazione della matrice di un bollo) la si tenne per buona, anche perchè rappresentava, in sostanza, una eccezionale riduzione di oneri fiscali e l'aumento dei valori per la conciliazione era nei limiti di una certa equità.

Ci si poteva illudere, o ci si voleva illudere, che finalmente ci si avviasse alla realizzazione di un preciso precetto della Costituzione; Costituzione che ricordiamo solo quando ci fa comodo! Ma, insegnavano gli antichi, *timeo Danaos et dona ferentes*; e il dono che questa volta il diavolo ci ha portato è stato il successivo raddoppio dei valori bollati unificati da lire 200 a lire 400; probabilmente questo era lo scopo di quella riduzione di allora: unificare in basso per poter poi a suo tempo raddoppiare in alto.

Così, attraverso una fallace riduzione, ci si è fatta accettare l'unificazione dei valori bollati, indubbiamente ingiusta, e oggi tale unificazione viene fatta gravare sui giudizi di minor valore, che interessano essenzialmente la povera gente e che meno costano allo Stato.

Con questo raddoppio dei valori bollati unificati si giunge veramente all'assurdo ed anche, diciamolo francamente, all'iniquità. Secondo calcoli fatti dal Collegio degli avvocati e procuratori di Milano, con la piena adesione di tutti i collegi di Lombardia, si perviene ai risultati pratici che ora dirò. Altro che pochi soldi, come diceva un momento fa un nostro collega!

Ad esempio, per le piccole esecuzioni (valore massimo lire 50.000), le sole spese calcolate sulla base del progettato aumento, possono valutarsi in misura non inferiore alle lire 20.000. Cioè le spese vengono già a costare il 40 per cento della somma per la quale si deve agire; a detta cifra vanno poi aggiunti, naturalmente, gli onorari e i diritti spettanti agli avvocati e ai procuratori che abbiano prestato la loro opera.

Se poi la vertenza ha un valore minimo, se ad esempio si tratta di una cambiale di lire 5000 — la diffusione delle vendite a rate rende il fenomeno frequente — la sola spesa per il precetto (carta bollata, notificazione e marche) sarà di circa lire 2000: anche qui il 40 per cento per esigere 5000 lire; e ciò, occorre sottolineare, per il solo precetto, senza tener conto dei diritti di procuratore e senza considerare la procedura che, nove volte su dieci, non si arresta al precetto ma prosegue col pignoramento e con la vendita. In definitiva, si pagherà di più di

quello che, nella migliore ipotesi, si potrà incassare.

Si giungerà dunque a questo, che il creditore dovrà assai spesso rinunciare al recupero del suo credito e gli sarà così negata la possibilità di farsi rendere giustizia.

Non meno disastrosa è la situazione nei giudizi pretorili (competenza fino a lire 250.000) per i quali la sola radicazione della causa comporterebbe una spesa di ben 15.000 lire, senza poi sapere come andrà a finire il giudizio. Vi saranno inoltre i documenti da bollare, testimoni da citare, e la sola citazione di un testimonio verrebbe a costare ben 2000 lire. Questo è il quadro esatto delle conseguenze del provvedimento in esame.

Anche per le cause di tribunale va rilevato che si tratta di ufficio che funge anche da giudice di appello contro le sentenze del pretore, riproducendo così il fenomeno ora segnalato.

Recenti indagini hanno consentito di accertare che circa il 38 per cento delle cause pendenti davanti al Tribunale di Milano ha un valore non superiore alle 500 mila lire. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi ed estendersi. Anche nel contenzioso amministrativo alcuni giudizi di competenza della Giunta provinciale amministrativa sono di modestissimo valore economico, e dimostrano dunque che l'errore consiste nel fatto che il raddoppio è stato operato in modo indiscriminato. Per un criterio di semplificazione — posto che tale sia veramente il concetto che ha ispirato il Ministro proponente — non certamente rispondente a criteri di equità, si giunge a privare il cittadino della possibilità e della convenienza pratica di agire per il recupero dei suoi crediti.

È quindi assolutamente necessario ritornare al criterio della gradualità dei valori bollati in relazione al valore e all'importanza dei giudizi; criterio che, sempre mantenuto nel sistema fiscale italiano, anche nelle sedi giurisdizionali, attua uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. L'unificazione dei valori bollati di cui alla legge 18 dicembre 1962, attuata dal 1° marzo 1963, è stata indubbiamente un gros-

so errore, e rappresenta una grave ingiustizia.

Riconosciamo onestamente l'errore e poniamoci riparo ritornando al criterio della gradualità. Non si può, onorevoli colleghi, in una materia tanto delicata come l'amministrazione della giustizia — che ormai funziona essa pure come funzionano gli altri servizi dello Stato — applicare sistemi puramente fiscali, facendo della giustizia un cespite tributario per sanare gli errori finanziari commessi in altri campi. Non si possono neppure applicare ad essa criteri puramente economico-industriali, ove anche fosse vero (e non lo credo) che l'unificazione dei valori bollati rappresenti veramente una forte economia per i bilanci dello Stato. Ma se anche ciò fosse vero (il che, ripeto, non credo) incominciate allora, una buona volta, ad applicare sani principi economici industriali a tutti gli altri servizi dello Stato: alle ferrovie, alle poste, all'energia elettrica, ai numerosissimi enti che sono pullulati in questi ultimi anni; agli enti di riforma, ad esempio, e al loro 51 per cento di spese generali rilevate dalla Corte dei conti ancora recentemente! Ricordate che la stessa nostra Costituzione afferma il principio della possibilità per tutti di adire gli organi giurisdizionali; dobbiamo pervenire, sia pure gradualmente, alla giustizia gratuita per tutti, quanto meno per i giudizi di minore valore e di minore importanza.

Consideriamo cioè la giustizia come qualche cosa di superiore, quasi una religione, perchè soltanto con un'amministrazione della giustizia agile e non dispendiosa è possibile eliminare gli arbitri, far rispettare la legge. Ricordiamo che la legalità e l'attuazione effettiva della legalità è il solo presidio della libertà.

Purtroppo da noi la giustizia rappresenta invece, e si vuole ognora più che rappresenti, un cespite tributario dello Stato. Ritengo invero che la giustizia, nel mentre è probabilmente, fra le attività dello Stato, quella che meno costa allo Stato medesimo, dati gli esigui stipendi di cui usufruiscono i magistrati e dato l'esiguo numero di essi, rappresenti invece, sia pure indirettamente, la fonte dei maggiori introiti per lo Sta-

to. Infatti, a parte l'enorme costo diretto per adire la giustizia, bisogna considerare che tutte le imposte ricavate da contratti o documenti privati vengono corrisposte esclusivamente per il timore di dover un giorno adire le vie giudiziarie. Stati certi, onorevoli colleghi, che se tale timore non esistesse ben pochi assoggetterebbero a bollo e a registro gli atti privati; e state certi anche che, più viene a costare la giustizia, più il cittadino è disposto a correre l'alea di non adempiere ai suoi obblighi tributari sugli atti e sui documenti privati. Certamente più verrà a costare la giustizia, più aumenterà il numero degli insolventi, degli inadempienti.

Mi sembra dunque — ripeto — che si debba ritornare ai criteri di cui alla legge 25 giugno 1953, n. 492, suddividendo i valori bollati nei quattro gruppi e, se del caso, aumentando ancora quelli relativi alle cause di maggior valore o quelli delle giurisdizioni superiori, se proprio si vuole persistere nel ritenere che anche la giustizia rappresenti una fonte tributaria. Nè, esaminando questo disegno di legge, è possibile non osservare e non deplorare che, per disposizioni che profondamente incidono sull'esercizio delle più alte funzioni dello Stato, quali quelle giurisdizionali, non si sia sentita la necessità di presentare il progetto stesso in concorso e con l'assenso del Ministro della giustizia e di sentire anche il parere della Commissione di giustizia.

Lo afferma lo stesso relatore: si tratta soltanto di un provvedimento puramente fiscale, non altrimenti che un aumento dei tabacchi o del bollo sui cerini. Che poi da esso derivi un altro peggioramento per la amministrazione della giustizia non importa: l'essenziale è far soldi per lenire il pauroso disavanzo del bilancio dello Stato.

Ma se così è, perchè non si è pensato ad abolire innanzitutto le innumerevoli e persino non più accertabili esenzioni dall'imposta di bollo di cui godono, senza alcun serio motivo, i più svariati enti — credo che nessuno di noi sappia quali e quanti essi siano — di cui godono alcuni tipi di cooperative e alcuni tipi di edilizia popolare — quasi che l'onere del bollo rappre-

senti veramente un sensibile aggravio sui costi di costruzione — di cui gode il patrimonio dello Stato, che dovrebbe seguire la sorte di tutti gli altri patrimoni, e di cui gode persino, pochi lo sapranno forse, la Rai-TV che certamente, almeno essa, non ha un bilancio in spareggio? Le ingiunzioni della Rai-TV ingombrano addirittura a tonnellate gli uffici delle Preture; perchè a questo siamo giunti: le Preture oggi sono ingombre di tutte le ingiunzioni che vengono trasmesse dalla Radio-televisione. Mi sembra che, dato il suo bilancio, almeno la Radio-televisione potrebbe essere assoggettata alla normale imposta di bollo perchè non vi è nessun motivo che essa società, indubbiamente ricca, che dispone di un'infinità di mezzi, che butta via qualche volta i suoi denari, ne debba essere esentata.

Respingendo questo disegno di legge, noi invochiamo espressamente ed esplicitamente il ritorno al metodo discriminativo dei valori bollati a seconda dell'importanza del valore e del grado di giudizio ed invochiamo anche un provvedimento che abolisca ogni e qualsiasi esenzione dall'imposta di bollo. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I La brevissima discussione che si è svolta poc'anzi sulla proposta di sospensiva ha già messo in rilievo che il disegno di legge viene esaminato da un solo angolo visuale e in modo unilaterale. Si vede in esso un mezzo per il reperimento di fondi, senza preoccuparsi, peraltro, degli effetti che viene a produrre in un campo molto più ampio, che non sia quello fiscale.

L'aumento della carta bollata determina una propagazione di effetti e incide in un modo notevole sul costo della giustizia; è noto infatti che l'aumento della carta bollata porta come conseguenza anche l'aumento delle marche che vanno applicate su di essa. All'uopo il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano ha messo in evidenza alcune fra le più gravi conseguenze quando ha elencato quale può essere domani il costo di un procedimen-

to civile dinanzi alla Pretura o dinanzi al Tribunale o in Corte d'appello o in Cassazione, e quando, in un modo molto più pertinente, ha messo in rilievo, per esempio, che un creditore di cinquemila lire che voglia elevare precesso al suo debitore viene già a spendere duemila lire.

Considerino, onorevoli colleghi, che mentre un tempo la carta bollata era stata ridotta a duecento lire, come prezzo unico, e si erano quindi abbassati i costi di essa per i procedimenti della Corte di cassazione a quelli di un piccolo e modesto procedimento di Pretura, oggi abbiamo l'inverso, e cioè che, per accedere ad una Pretura, per instaurare un giudizio pretorile, dobbiamo fare uso della carta bollata che si usava in Corte di cassazione.

Lo stesso Consiglio dell'ordine di Milano, parlando a proposito di reperimento di fondi, ha rilevato anche che si possono eliminare ad esempio le numerosissime esenzioni dall'imposta di bollo previste dall'articolo 8, allegato B, della legge 25 giugno 1953. Si tratta degli atti e delle copie del procedimento coattivo ed esecutivo per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, dei proventi del demanio, dei pubblici esercizi dello Stato e degli altri enti ora detti, dei tributi dovuti allo Stato dalle Regioni, dalle Provincie e dai Comuni. E vi rientrano anche le entrate della Rai-TV, la quale presenta ogni anno agli ufficiali giudiziari tonnellate di ingiunzioni in carta libera. Il relativo introito, tenuto conto altresì degli uffici imposte, dazi e consumi, nonchè di quelli di numerose aziende municipalizzate e via dicendo, è sicuramente valutabile a miliardi.

È quindi evidente che un mezzo per reperire fondi, per non parlare di altri e più cospicui, vi è, e non è necessario ricorrere all'aumento della carta bollata.

Ma c'è anche un altro rilievo sollevato dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari, presieduto dal compianto senatore Papalia. E qui vorrei domandare ai compagni del Partito socialista italiano come mai oggi hanno votato contro la sospensiva quando poi nelle pubbliche assemblee, nei Consi-

gli degli ordini, si associano e dicono: basta con l'aumento della carta bollata! La contraddizione è questa: quando si è nell'ambito della propria categoria, si dice no alla proposta governativa dell'aumento della carta bollata, e quando si è qui si vota contro la sospensiva a favore della legge per disciplina di partito. È una contraddizione, questa, che — dato il mio principio dell'integrità dell'uomo, professionista o parlamentare o politico — non so concepire nè conciliare.

Chiusa questa parentesi, sentite che cosa ha scritto il Consiglio dell'ordine di Bari, presieduto dal compianto socialista Papalia: « ...considerato che tale aumento, se applicato, servirebbe a rendere sempre più aderente alla realtà l'opinione della stragrande maggioranza dei cittadini che ottenere giustizia costituisca nel nostro Paese un lusso riservato solo agli abbienti, non essendo concepibile d'altro canto che il gratuito patrocinio possa essere invocato su un piano generale per le giuste limitazioni che la legge speciale pone al riguardo ». E il Consiglio dell'ordine di Roma che cosa ha deciso? Gli avvocati di Roma, riuniti proprio stamane in assemblea straordinaria, hanno espresso lo stesso voto a che questa legge non venga approvata, manifestando naturalmente il loro giudizio negativo sul provvedimento legislativo in esame. Ho citato tre Consigli dell'ordine, quelli di Milano, di Roma e di Bari, per non parlare di altri. Ora, se questo è vero, se l'aumento del prezzo della carta bollata ha come sua conseguenza ineluttabile l'aumento del costo della giustizia, dobbiamo fare un'altra considerazione: è giusto che si faccia ancora ricadere proprio sulle categorie più bisognose gli effetti della congiuntura? È giusto che un provvedimento fiscale colpisca le categorie meno abbienti, le quali, costrette talvolta a ricorrere alla giustizia, non hanno i mezzi necessari? Se rendiamo ancora più difficile l'accesso alla giustizia a queste persone, certamente non applichiamo più il principio della Carta costituzionale, secondo il quale lo Stato deve dare a tutti la possibilità di ricorrere alla giustizia per far valere i propri diritti.

Ma non è soltanto al costo dei procedimenti civili, sia sotto il profilo della giusti-

zia ordinaria, sia sotto il profilo del contenzioso amministrativo, che dobbiamo fermarci. Pensate, ad esempio, a quelle volte in cui un impiegato deve ricorrere alla Giunta provinciale amministrativa contro il provvedimento di un Comune o di un Ente locale che violi il suo diritto. Pensate a quali spese dovrà far fronte il modesto impiegato per poter far valere i propri diritti.

Si sarebbe dovuto piuttosto applicare l'altro principio costituzionale: estendere il gratuito patrocinio al fine di rendere a tutti possibile il ricorso al magistrato senza oneri, senza pesi, senza essere gravati da misure fiscali. Tutto questo non si è fatto. Signori del Governo, voi pretendete che i cittadini si sobbarchino ad un maggior costo della giustizia mediante l'aumento dei valori della carta bollata, ed io vi domando: quali servizi rendete ai cittadini? La giustizia continua a marciare lenta, molto lenta, e riforme non se ne vedono: nè la riforma del codice penale, nè la riforma del codice civile, nè la riforma delle leggi di Pubblica Sicurezza, nè la legge sul gratuito patrocinio. Nulla di tutto questo. E che cosa date voi ai cittadini mentre ai cittadini chiedete tutto, anche l'insprimento del costo della giustizia?

E non avete considerato un altro aspetto di notevole rilievo: la carta bollata non serve soltanto per andare in Pretura o in Tribunale o al Consiglio di Stato, ma serve per chiedere, ad esempio, il certificato dei carichi pendenti. Pensate quanto verrà a costare ad un cittadino di scarse risorse economiche la richiesta di tale documento. E pensate agli atti notori, e a tutti gli atti amministrativi di largo uso.

Mentre l'imperativo costituzionale è quello di dare la possibilità ai meno abbienti di chiedere giustizia, col provvedimento in esame indubbiamente noi tale possibilità la ostacoliamo; e ciò proprio nel momento in cui la Corte costituzionale ha eliminato due principi di legge, il *solve et repete* e la *cautio pro expensis*, e nel momento in cui andiamo reclamando la eguaglianza di tutti i cittadini, ma non un'eguaglianza teorica, bensì un'eguaglianza sostanziale ed effettiva che, a mio avviso, si realizza nel porre i cittadini tutti nella stessa condizione di poter eserci-

tare i propri diritti. Mentre questa esigenza è profondamente sentita e la Corte costituzionale dà l'avvio alla sua realizzazione, con i provvedimenti governativi si fanno dei passi indietro.

Ricordate, onorevoli senatori, le due sentenze della Corte costituzionale, l'una che ha abolito il *solve et repete*, l'altra che ha abrogato la *cautio pro expensis*? E perchè la Corte costituzionale ha abolito le due disposizioni? Proprio perchè con esse si veniva a rendere difficoltoso ed oneroso ai cittadini il ricorrere alla giustizia, e si impediva, ad esempio, al meno abbiente, che non aveva la possibilità di fare una cauzione, di esercitare il suo diritto dinanzi ai Tribunali. La Corte costituzionale, quando ha ritenuto costituzionalmente illegittimo il principio della *cautio* e ha dato a tutti la possibilità di chiedere la tutela giurisdizionale dei propri diritti, ha affermato il principio della libertà di ciascuno di noi, dell'uguaglianza di tutti a chiedere giustizia e ad adire la Magistratura.

Ora, malgrado tali principi costituzionali, il provvedimento di legge che noi stiamo discutendo, sciaguratamente — come io prevedo — verrà approvato! Abbiamo visto infatti poco fa quale è stato lo schieramento della maggioranza per respingere una sospensiva, preludio questo certamente all'approvazione del provvedimento. Ebbene, mentre da una parte la Corte costituzionale riafferma i principi fondamentali dell'uguaglianza dei cittadini, dall'altra si vengono ad adottare provvedimenti che, rendendo oneroso l'accesso alla giustizia, portano alla disuguaglianza e sembrano realizzare quanto è stato deprecato dal Consiglio dell'ordine di Bari, che cioè la giustizia sarà domani il lusso di pochi, mentre dovrebbe essere un diritto per tutti.

Ecco perchè, onorevoli senatori, noi siamo contrari al provvedimento in esame. Parlare di fonti di reperimento e di fondi per il conglobamento è una forma ricattatoria. Abbiamo udito la stessa argomentazione anche a proposito dell'IGE e di tutti i provvedimenti di carattere fiscale: se voi non farete questo, avverrà quest'altro! Ma, scusate, come mai avete approvato con tanto entusiasmo la famosa legge sulla cedolare secca? Come mai

avete approvato, a distanza di pochi mesi, la eliminazione della soprattassa sulle automobili? E perchè allora, mentre vi preoccupate di garantire il profitto degli imprenditori, non vi preoccupate di garantire ai cittadini il libero esercizio del proprio diritto fondamentale, che è quello di ricorrere alla giustizia, senza oneri? Noi ci saremmo aspettati ben altro provvedimento e precisamente un provvedimento che avesse veramente regolato il gratuito patrocinio e avesse assicurato ai meno abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti a ogni giurisdizione, come prescrive l'articolo 24 della Costituzione, un provvedimento che avesse diminuito le spese per i cittadini che devono ricorrere alla giustizia, non un provvedimento che queste spese aggravava ed inasprisce.

Questo è il doppio binario su cui si muove il Governo; da una parte provvedimenti di tutela, di garanzia e di fiducia agli imprenditori — e la maggioranza si affretta ad approvare le famose leggi concernenti la cedolare secca e l'eliminazione della soprattassa sulle automobili — dall'altra provvedimenti che sono a sfavore totale dei cittadini e in particolare delle classi meno abbienti.

Onorevoli senatori, ho voluto esporre in sintesi il mio pensiero ed il pensiero del mio Gruppo; il collega Picchiotti si diffonderà più ampiamente sulle ragioni che secondo noi sono di ostacolo all'approvazione di questo disegno di legge.

Ritengo che non vi siano veramente motivi sostanziali così urgenti per approvare un provvedimento fiscale della natura di quello di cui stiamo discutendo e mi auguro che anche la maggioranza — quella maggioranza che non ha voluto sentire il parere della Commissione di giustizia, che non ha voluto attendere l'esito del colloquio dei rappresentanti dell'Ordine degli avvocati col Ministro e neppure attendere l'Assemblea che avrà luogo venerdì 4 dicembre, l'Assemblea di tutti i Consigli dell'ordine d'Italia — voglia, riesaminando tutta la questione, ritornare sui suoi passi, sospendere quanto meno la discussione, in attesa che i Consigli dell'ordine e la Commissione di giustizia facciano conoscere il loro pensiero al riguardo.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, allo stato delle cose, io, a nome del mio Gruppo, non posso che esprimere parere contrario al disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Da alcuni lustri, onorevole Presidente, la giustizia del nostro Paese è in crisi, una crisi che si aggrava sempre di più. Se ciò era spiegabile dopo la fine del conflitto mondiale, oggi, a distanza di venti anni, ciò non è più nè ammissibile, nè tanto meno tollerabile.

In questi venti anni, qui al Senato come nell'altro ramo del Parlamento, i problemi assillanti della giustizia sono stati ampiamente dibattuti. Si sono succeduti in questi anni congressi di giuristi, di magistrati e di avvocati, vi sono stati convegni, simposi e tavole rotonde: tutti i partecipanti sono stati d'accordo sulla crisi che travaglia la giustizia e sulla necessità di riforme e di rimedi urgenti.

Voglio ricordare in quest'Aula un convegno che si tenne a Napoli con la partecipazione di alti magistrati, giuristi, e avvocati. Tutti furono d'accordo nel denunciare che gli istituti ormai erano superati, che il costo del processo era elevato; tutti lamentarono la lentezza della giustizia, la necessità di nuovi e moderni sistemi. Si parlò soprattutto dell'aumento dell'organico dei magistrati e, infine, della riforma dei codici, una riforma che stiamo aspettando invano da venti anni.

Presi la parola in quel convegno e, dopo avere espresso il mio consenso alle tesi che erano state prospettate, mi permisi di fare un'altra osservazione che ripeto a voi: una delle cause prime della crisi della giustizia sta nel fatto che la Costituzione non è stata attuata, che le disposizioni di legge sono spesso in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Quando si pensi che vigono ancora i codici fascisti ispirati al principio autoritario, a quello che fu definito lo Stato poliziotto, ed abbiamo invece una Costituzione ispirata a principi di democrazia e di

libertà, al principio della tutela del cittadino, a quelli che sono in sostanza gli ideali della Resistenza, quando si pensi e si consideri che esiste ancora nel codice penale un articolo, il 502, che proibisce la serrata e lo sciopero (e voi sapete che lo sciopero, in base all'articolo 40 della Costituzione, non è un delitto, ma un diritto, mentre della serrata non si parla), che non viene mai applicato per quanto si riferisce alla serrata, tanto che non ho mai visto un procuratore della Repubblica, un pretore, un magistrato qualsiasi che abbia avuto il coraggio di denunciare un imprenditore che avesse proceduto alla serrata...

P A C E . Tutti i panificatori dell'Abruzzo e Molise sono stati denunciati per serrata, anche se poi i giudici li hanno assolti.

P A L E R M O . Onorevole collega, io parlavo della mia esperienza personale e mettevo a confronto questo episodio con un fatto veramente grave: vi è ancora, ad esempio, un articolo del codice, l'articolo 635, che tratta del danneggiamento, nel quale vi è un punto, il n. 2, che prevede come aggravante il reato commesso in caso di sciopero. Si denunciano ancora come istigatori i promotori degli scioperi, in base all'articolo 511 ormai superato.

La crisi nella giustizia nasce dunque dal fatto che i codici sono ormai superati e ci troviamo di fronte a una Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato, la quale dovrebbe ispirare i magistrati nell'applicazione della legge facendola aderire al dettato costituzionale. La crisi è inevitabile, ed essa viene inoltre aggravata dalla lungaggine. Per esempio, al Tribunale di Roma, nel settore del lavoro, ogni giudice ha a ruolo circa 1.200 cause, il che obbliga il magistrato a rinvii dai 4 ai 6 mesi; per giungere poi davanti al collegio per la decisione occorrono dai 12 ai 15 mesi; per avere la sentenza pubblicata occorrono dai 6 agli 8 mesi.

E che dire, onorevoli colleghi, dei processi penali, per cui dei detenuti vengono rinchiusi in prigione, per anni e anni, e dopo vengono riconosciuti innocenti ed assolti?

Tutto questo, onorevoli signori, sta a dimostrare, come dicevo, la crisi della giustizia, la quale crisi diventa veramente angosciata quando dalle grandi città si va nelle città di provincia.

Mi è stato riferito, ad esempio, che in un Tribunale della provincia di Cosenza una causa concernente una vendita di terreni, vendita controversa circa l'estensione del terreno venduto, instaurata fin dal 1956, fino ad oggi non ha trovato ancora un giudice che abbia ordinato la perizia per accertare l'estensione del terreno stesso.

Di fronte a questi fatti, di fronte a questa situazione, noi avevamo ben il diritto di aspettarci dal Governo, soprattutto quando si tratta di un Governo di centro-sinistra, che, anzichè portarci dei provvedimenti come questo, si fosse finalmente deciso a presentarci i nuovi codici, per lo meno la nuova legge di pubblica sicurezza; che ci avesse portato un disegno di legge per l'ammodernamento, lo snellimento, la maggiore speditezza nei procedimenti; che ci avesse parlato sulla riforma degli istituti di prevenzione e di pena; che ci avesse intrattenuto sugli aumenti degli organici dei magistrati, o ci avesse presentato una legge per rendere operante l'articolo 24, secondo comma, della nostra Costituzione, il quale stabilisce: « sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti a ogni giurisdizione ».

Come si realizza attualmente, onorevoli colleghi, il gratuito patrocinio che rimonta all'epoca lontana del 1923? So per esperienza personale che il difensore d'ufficio, spesso preso alla sprovvista dalla nomina, pur facendo del suo meglio per la difesa di una causa che non conosce, il più delle volte finisce per affidarsi « alla giustizia e alla clemenza dei giudici ».

Il senatore Tomassini ha letto qui i vari ordini del giorno votati a Bari, a Roma, a Milano; io voglio leggere quello del Consiglio dell'ordine degli avvocati del Foro di Napoli, approvato all'unanimità in un'Assemblea tenuta pochi giorni fa. In esso, per quanto si riferisce al gratuito patrocinio, si afferma: « Osservato che, nonostante la norma costituzionale ponga fra i precipui doveri del-

lo Stato quello di assicurare ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi in giudizio, tuttavia questo dovere, pur se mediante l'inadeguato e antico istituto del gratuito patrocinio, è tuttora assolto dalla classe forense, e però essa, se vuol rivendicare a sè l'onere dell'onorifico ufficio obbligatorio, ha diritto di elevare le più vive proteste per l'inatteso e imprevedibile progetto legislativo, e per scongiurare che il paventato provvedimento fiscale, incidendo notevolmente e indiscriminatamente sul costo del processo e rendendo oneroso, se non inaccessibile, l'esercizio del diritto di difesa, riesca sommamente dannoso e pregiudizievole, non solo per gli iscritti agli albi professionali, ma per la generalità dei cittadini ».

Ciò premesso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi vengo a questo disegno di legge, il quale è stato presentato in Assemblea senza neanche il parere della Commissione della giustizia...

P R E S I D E N T E . Se si accogliesse la sua argomentazione, tutte le Commissioni dovrebbero intervenire in argomento con il loro parere, perchè la carta bollata serve per tutti i Dicasteri. Ecco perchè la Commissione seconda non è stata interpellata.

M A R I S . Allora non è vero che non avrebbe risposto, come ha detto il senatore Gava, il quale ha parlato di negligenza!

P R E S I D E N T E . Il parere della Commissione di giustizia non è stato chiesto perchè la Presidenza ha ritenuto che il provvedimento avesse carattere finanziario. (*Interruzione del senatore Maris*). Ad ogni modo, c'è sempre la possibilità di provvedere durante i lavori dell'Assemblea e desidero fare questa dichiarazione anche se l'onorevole Lami Starnuti, Presidente della 2ª Commissione, non è presente in Aula. Vuol dire che questa mia considerazione gli sarà riferita.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, un disegno di legge siffatto meritava esame e meditazione sulla base soprattutto di un

parere della Commissione permanente della giustizia.

Ma per questo disegno di legge bisogna andare avanti a tamburo battente, perchè occorrono i fondi, onorevoli colleghi (notate bene), non per l'amministrazione della Giustizia, non per accelerarne il corso, non per ammodernarla, ma — come abbiamo saputo dall'autorevole parola dell'onorevole Gava — per realizzare il « conglobamento ». Giustamente l'ordine degli avvocati romani a proposito di questo disegno di legge ha affermato che esso dà prova dell'indifferenza per la grave crisi che attraversa il funzionamento della Giustizia. Con questo provvedimento, onorevole Presidente, si capovolge il concetto della funzione giurisdizionale che in ogni ordinamento civile è d'interesse generale ed è fondamentale per lo Stato. È lo Stato, onorevoli colleghi, che deve fornire i mezzi finanziari per le esigenze dell'amministrazione della Giustizia, e non è questa che deve o può provvedere ad esigenze generali di bilancio facendole gravare su chi invoca la tutela giurisdizionale.

Si tratta di un provvedimento che offende la democrazia, di un provvedimento che soltanto uno Stato di polizia poteva e può adottare, ma che è inconcepibile per uno Stato di diritto nato da una Costituzione democratica come la nostra. Nè si dica, onorevoli colleghi, che questo aumento è necessario per le esigenze della Giustizia, perchè il bilancio della Giustizia è l'unico, collega Salari, che sia attivo tra i vari bilanci dello Stato.

N E N C I O N I . Non gliene importa niente, nè al Governo nè ai colleghi.

P A L E R M O . Siamo d'accordo; ma noi abbiamo il dovere non soltanto di dire queste cose, ma anche di protestare per la insensibilità del Governo.

Questo disegno di legge innanzitutto è incostituzionale. Infatti l'articolo 24 della Costituzione dice testualmente: « Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi ».

P I C C H I O T T I . Tutti quelli che hanno quattrini!

P A L E R M O . Onorevoli colleghi, questa norma della Costituzione, che è patrimonio di un Paese democratico come il nostro, affonda le sue radici nelle gloriose tradizioni del nostro diritto, nelle gloriose tradizioni della nostra scuola giuridica; essa trae le sue origini da una delle più grandi conquiste democratiche, cioè dal riconoscimento che la legge è uguale per tutti. Ora, io voglio domandare se con questo disegno di legge si potrà ancora affermare: « La legge è uguale per tutti ». Se la legge deve essere uguale per tutti, deve essere uguale non soltanto per quanto si riferisce alla norma punitiva, ma anche per quanto si riferisce al diritto di ciascuno di adire liberamente la giustizia.

Noi ci troviamo di fronte ad un Governo di centro-sinistra. Mi si permetta, onorevole Presidente, di protestare per l'assenza del Ministro della giustizia, del Ministro delle finanze; questi Ministri avevano il sacrosanto dovere, con tutto il rispetto per l'onorevole Sottosegretario...

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si può chiedere ai Ministri di essere presenti in entrambe le Assemblee contemporaneamente...

P A L E R M O . E allora per un riguardo al Senato si poteva rinviare la discussione di questo disegno di legge.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Compete alle Presidenze delle Assemblee stabilire l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Sono tutti provvedimenti di ordine finanziario quelli al primo punto dell'ordine del giorno, senatore Palermo.

M A R I S . Ma la risposta dell'onorevole Sottosegretario è inopportuna e brutale...

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Essa risponde alla verità delle cose; se la verità vi offende, non so cosa farci.

P A L E R M O . Abbiamo dei disegni di legge, molto più importanti di questo, che

aspettano da anni di essere portati in Aula. Se questo disegno di legge, a distanza di pochi giorni dall'approvazione della Camera, è stato messo all'ordine del giorno, è perchè il Governo ha insistito affinché venisse discusso. Diciamo le cose come stanno!

PRESIDENTE. Senatore Palermo, sono all'ordine del giorno disegni di legge che interessano tutte le parti dell'Assemblea, particolarmente quello che riguarda il conglobamento la cui approvazione si chiede, da tutte le parti, che avvenga prima delle feste di Natale. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

MARIS. Questo è l'argomento di Gava!

PRESIDENTE. No, è argomento anche vostro; anche da parte dei vostri sindacati, da parte di tutto il Paese si chiede questo. Sono più di un milione gli statali che attendono.

PALERMO. A me pare che questo argomento non calzi, perchè, come tra breve dirò, i fondi si potevano reperire diversamente.

PRESIDENTE. Comunque, a parte l'assenza del Ministro delle finanze che si trova alla Camera dei deputati impegnato nella discussione dei bilanci, ricordo che l'ordine del giorno è stato dalla Presidenza concordato con i capigruppo.

PALERMO. Onorevole Presidente, lei sa perfettamente che sono stati presi accordi circa la discussione dei bilanci...

PRESIDENTE. C'è una discussione finanziaria unica, e lei lo sa.

PALERMO. Siamo d'accordo, ma poteva essere presente il Ministro della giustizia. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Picchiotti; hanno ragione. Abbiamo pregato il Ministro della giustizia di intervenire e

speriamo che arrivi. Continui, senatore Palermo.

PALERMO. Stavo dicendo che la legge deve essere uguale non soltanto per quanto si riferisce alla norma punitiva ma anche per quanto si riferisce al diritto di ciascuno di poter adire la giustizia, e tale diritto ogni cittadino pensava di vederlo maggiormente confermato dal Governo di centro-sinistra. Infatti, se non ricordo male, all'indomani della formazione del Governo di centro-sinistra, il Vice Presidente del Consiglio, il compagno onorevole Nenni, ebbe a dichiarare che da quel giorno ogni cittadino si poteva sentire più libero. Io, esaminando e discutendo questo disegno di legge, ho pensato e penso che il compagno Nenni intendeva parlare di libertà condizionata, perchè attraverso questo disegno di legge la libertà di adire la giustizia è condizionata alle capacità economiche del cittadino. È il principio elementare della giustizia che viene sovvertito: soltanto i ricchi possono usufruire della giustizia e, come ha affermato il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari, la giustizia diventerà unicamente ed esclusivamente un lusso dei più abbienti e dei ceti privilegiati.

Vorrei a questo punto domandarvi: ma vi rendete conto di che cosa rappresenta la giustizia? La giustizia, questo bene supremo verso il quale tutta l'umanità tende; la giustizia, questa suprema aspirazione che faceva dichiarare ad uno dei più grandi filosofi, ad Emanuele Kant: « Fiat justitia et pereat mundus ». Ma noi non vogliamo che la giustizia trionfi e perisca il mondo, vogliamo bensì, come affermava Hegel: « Fiat justitia ne pereat mundus »; noi vogliamo che la giustizia possa trionfare, possa regnare proprio per non far perire il mondo. Oggi, però, il Governo di centro-sinistra butta nel cestino le affermazioni e le massime di Kant e di Hegel, il tormentato pensiero di filosofi e di giuristi ed enuncia una nuova giustizia, lancia una nuova parola d'ordine ai cittadini assetati di giustizia: « Si faccia giustizia affinché non periscano i privilegi, affinché non periscano i profitti, affinché non periscano i monopoli ». Ed è per tutelare, onorevoli signori, questi privilegi, que-

sti profitti, questi monopoli che si presenta oggi al Senato il disegno di legge in parola, in ossequio al quale, una tassa di bollo, così come è stato affermato, si trasforma in un'imposta giudiziaria.

Sono lieto che a questo punto arrivi l'onorevole Ministro della giustizia, il quale spero ci vorrà dire il suo pensiero, perchè io penso che questo provvedimento di legge sia stato preso senza il suo consenso; mi consta infatti che in alcuni incontri con i rappresentanti degli Ordini e del Sindacato nazionale l'onorevole Ministro avrebbe espresso il suo rincrescimento per il provvedimento stesso.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Di tutti i provvedimenti finanziari siamo tutti rincresciuti; però vi sono delle esigenze che non possono essere dimenticate.

PALERMO. E allora, onorevole Ministro, prendiamo spunto, giacchè lei me ne fornisce il destro, per dire che con le imposte dirette si affrontano i problemi della congiuntura e noi da questa parte vi avevamo indicato la via: colpire gli evasori, procedere ad ampi e rigorosi accertamenti, far pagare a quelli che debbono pagare. Non so se la notizia risponda a verità, onorevole Presidente, ma non ricordo su quale giornale ho letto che alla famiglia Agnelli nel suo complesso è stato accertato un reddito di 10 miliardi all'anno. Ebbene da quattro anni la famiglia Agnelli non paga un soldo di imposta. Attraverso numerose procedure, numerose innumeri cause e speciosi cavilli — mentre il povero impiegato, il povero funzionario, il povero cittadino paga come deve pagare — la famiglia Agnelli sta tranquilla e pacifica da quattro anni senza pagare.

Mi chiedevo dunque, onorevoli colleghi, quetsa imposta da quale cervello fosse nata. Essa non era compresa nel programma del Governo. Noi avevamo saputo che nel detto programma era prevista l'imposta cedolare, la famigerata IGE ed altre imposte tra cui la sovrattassa sulle automobili. Ebbene, che fine hanno fatto queste imposte? Noi vi diciamo che con esse non avreste risolto la congiuntura sfavorevole. A prescindere da quello che abbiamo detto noi, onorevoli si-

gnori della maggioranza, che cosa avete fatto, a mo' di esempio, dell'imposta cedolare? L'avete ridotta ad una burla, ad una beffa; l'avete tradotta, da un'imposta che poteva dare un gettito cospicuo e che poteva venire incontro alle esigenze della congiuntura sfavorevole, in una imposta secca. Eppure quella imposta poteva e doveva rappresentare l'inizio di una riforma tributaria informata al dettato dell'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ».

Ma vi è di più: nello stesso momento in cui si presenta questo disegno di legge, si abolisce la soprattassa sulle automobili. Voi, onorevoli colleghi, sapete perfettamente che noi eravamo contrari a quel genere di imposta, ma mi domando se tale modo di agire dà prestigio ad un Governo che cede alle minacce, alle pressioni degli Agnelli e dei Valletta. Infatti, è ormai di dominio pubblico che, se la soprattassa sulle automobili è stata tolta, ciò è dovuto unicamente al fatto che Valletta aveva minacciato licenziamenti e la serrata. Ma vi dirò di più. Onorevoli signori, quando, per esempio, si fiscalizzano gli oneri sociali, senza un programma chiaro ed organico, che cosa si fa se non agevolare gli industriali, i monopoli con lo sgravio di oneri che prima erano a loro carico?

E siccome siamo nel campo della giustizia e stiamo parlando dell'Amministrazione della giustizia, vorrei proporre all'onorevole Ministro un'altra domanda: che cosa ci dice dell'esodo massiccio dei capitali esportati all'estero? Perchè non vi siete ricordati in quella occasione che esisteva una giustizia? Perchè non l'avete invitata ad intervenire per colpire gli evasori? Ve ne ricordate oggi non per rafforzarla o snellirla, ma unicamente perchè, al posto della FIAT e dei ceti privilegiati, dia il suo contributo incostituzionale alla congiuntura sfavorevole. Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che questo provvedimento priverà il lavoratore, il pensionato, l'impiegato, gran parte del ceto medio del diritto di adire la giustizia? Onorevoli colleghi, prima di dare il vostro voto rendetevi conto dell'aggravio che questa legge comporta. Prendiamo, ad esempio, il co-

sto di una causa in Pretura: oggi l'atto di citazione che si fa in duplice copia costa quattrocento lire, mentre dopo l'emanazione della legge costerà ottocento lire; se sono due o tre fogli di carta da bollo, saranno 1.600, 2.400 lire. Occorre poi una marca da bollo sulla citazione, ora di 200 lire, dopo l'approvazione della legge di 400 lire, la notifica è di lire 500 e la citazione di ogni teste in carta da bollo salirà da 200 a 400 lire. Quindi, il costo del processo in Pretura raddoppierà, così come raddoppierà il costo dei processi in Tribunale, in Corte d'appello e in Cassazione. Inoltre, onorevoli senatori, se volete ancora rendervi conto dell'entità di questo aumento, basterà tener presente che il costo dell'iscrizione della causa a ruolo è di lire 5.300, compreso il deposito di dieci fogli di carta da bollo (costo attuale 2.000 lire, nuovo costo 4.000 lire). Il costo della sentenza, in media di quattro o cinque fogli di carta da bollo, è oggi tra le 800 e le 1.000 lire, mentre dopo l'approvazione della legge il costo salirà a 1.600 2.000 lire. Fino ad oggi una causa in Pretura costava intorno alle 10.000 lire, con l'aumento si giungerà alle 15.000 lire. Il costo della giustizia, quindi, diviene sempre più pesante e torno a ripetere che questo costo diventerà anche pesante negli altri gradi giurisdizionali.

Ma, come è stato notato dal senatore Tomassini, questo disegno di legge non colpisce soltanto coloro i quali sentono il bisogno di ricorrere alla giustizia per difendere il loro diritto o un loro legittimo interesse, ma colpisce tutti coloro i quali hanno bisogno di un certificato. Onorevoli colleghi, io penso che in nessun Paese vi sia tanto bisogno di certificati come in Italia: dalla nascita alla morte è un susseguirsi di certificati. Qui in Italia non si vive senza certificati! Sapeste che cosa costa oggi un atto di nascita? Costa 200 lire, con la nuova legge costerà 400 lire; lo stesso dicasi per l'atto di morte e per il certificato di cittadinanza. Il certificato penale costa oggi 300 lire, verrà a costare domani 500 lire; quello dei carichi pendenti costa oggi 500 lire, verrà a costare domani 900 lire. Così avverrà per il certificato di buona condotta, per quello di stato di famiglia e per tutti quei certificati indispensabili per un povero cittadino italiano.

Ecco i risultati del vostro disegno di legge, il quale ha creato un grande malcontento tra i cittadini, e un grande malcontento nella classe degli avvocati ai quali desidero inviare il mio saluto solidale e augurale. Ora, onorevoli colleghi, l'agitazione degli avvocati di tutti i Fori d'Italia dovrebbe preoccupare un Governo sensibile a quella che è la pubblica opinione, invece il Governo non sente il bisogno di ascoltare questa voce unanime che si leva da tutti i Fori d'Italia. Il Governo resta sordo, ed è quello stesso Governo che per ispirare fiducia agli industriali, ai monopoli, ai grandi capitalisti ha adottato quelle misure in mancanza delle quali oggi si vuole colpire la giustizia. Gli avvocati non possono minacciare il Governo: essi non hanno capitali da esportare all'estero, non possono procedere a licenziamenti nè a riduzione delle ore lavorative. Ecco perchè, onorevoli colleghi, al Governo nulla importa se gli avvocati protestano e si agitano o se hanno o meno fiducia in esso; quello che occorre è che la fiducia la abbiano i monopoli; gli Agnelli, i Valtellina. Ma ricordate, onorevoli colleghi — ed ho finito — che gli avvocati sono veri e propri collaboratori della giustizia e che essi, nello esercizio della loro professione, di questa professione che fu definita da uno dei più grandi avvocati del nostro tempo « Un'arte meravigliosa, maliarda, della quale siamo, ad un tempo stesso, le vittime e i sacerdoti », nella loro diuturna fatica, lottano per ricordare che vi sono dei principi che non possono essere intaccati, dei valori che non possono essere calpestati, delle esigenze che non possono essere ignorate e che la giustizia finirà, onorevole Presidente, col trionfare; ed è perciò che noi, in nome di questi principi, in nome del trionfo della giustizia, voteremo contro questo disegno di legge. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è stata nostra cura riesaminare i precedenti di questo disegno di legge che abbiamo visto presentato alla Camera dei deputati dal Mi-

nistro delle finanze con una brevissima esposizione nella quale si afferma solo che lo aumento della carta bollata e delle marche da bollo a punzone, da lire 200 a lire 400, è giustificato dal fatto che l'attuale prezzo della carta bollata non appare più adeguato al mutato valore della moneta; aggiungesi che, comunque, tale adeguamento è contenuto in misura inferiore alla svalutazione ed infine si fa un riferimento un po' umoristico, nel caso, alla necessaria tutela degli interessi e dei diritti dei cittadini sia in via amministrativa che giurisdizionale.

Successivamente il relatore Zugno ha presentato una brevissima relazione nella quale afferma che questo disegno di legge è destinato a venire incontro alle difficoltà della congiuntura in atto che ha interessato tutti gli aspetti della vita politica, economica e sociale del Paese, per cui si deve chiedere un certo sacrificio a tutte le categorie. Comunque — aggiunge — la gamma dei provvedimenti, tra cui quello in esame, con cui il Governo ha cercato di combattere la congiuntura (e qui mi sembra ci sia un po' troppo umorismo) ha avuto come scopo primario l'interesse delle classi lavoratrici e meno abbienti: e per questo si eleva da 200 a 400 lire il prezzo di un foglio di carta bollata.

Il disegno di legge è così arrivato al Senato e porta il numero 862. Dobbiamo dare atto al senatore Lo Giudice di averci dato, con la sua relazione, una più ampia esposizione della questione e di avere riconosciuto le perplessità di molti commissari.

Osservo però che in questa relazione, ripeto piuttosto ampia rispetto alle precedenti che sono assolutamente carenti, si afferma — e non vedo come possa trovare spiegazione un tale argomento — che il disegno di legge si inquadrerebbe nella linea di politica economica anticongiunturale enunciata e seguita dal Governo al fine di scongiurare un rallentamento della produzione e lo spettro della disoccupazione.

A me pare che questa giustificazione non possa trovare accoglimento. Per nostra parte, abbiamo ritenuto opportuno fare una indagine più approfondita, i cui risultati mi permetterò di esporre al Senato, premettendo che questa indagine ci ha portato a

dare, come già ha precisato il senatore Grasi, un giudizio sfavorevole nei confronti del disegno di legge, salva restando la nostra possibilità di appoggiare gli emendamenti che già abbiamo presentato, per ipotesi subordinate.

Con la legge 18 ottobre 1962, n. 1150, vennero unificati, con decorrenza 1° marzo 1963, i vari tagli di carta bollata fino allora esistenti, in un unico taglio da lire 200. In occasione del varo di tale legge, si parlò in genere della necessità di semplificare il sistema, nonché della opportunità di ridurre i costi attraverso la fabbricazione di un unico tipo di carta bollata. In effetti — noi la considerazione la facciamo oggi —, al di là degli intenti di semplificazione, la legge era, anche allora, un provvedimento diretto ad aumentare l'imposta ed il relativo gettito. Prima dell'unificazione si avevano quattro tipi di carta bollata del valore, rispettivamente, di 100, 200, 300 e 400 lire. Tuttavia non tutti i tipi venivano usati in eguale misura; anzi si deve dire il contrario e cioè che il taglio di più frequente uso era proprio quello minore, da lire 100. Di conseguenza il gettito fornito dalla carta bollata di minore valore era, nel suo insieme, di gran lunga superiore al gettito non solo di uno degli altri tagli, ma di tutti gli altri tagli messi insieme.

Si può calcolare, infatti, che la prevalenza del gettito complessivo fosse data proprio dai tagli minori, mentre gli altri tagli fornivano all'Erario solo la minore parte del gettito complessivo. È chiaro, pertanto, che l'unificazione dei tagli di carta bollata in un unico tipo da lire 200 significò, anche allora, quasi il raddoppio dell'imposta fissa di bollo.

Ho riesaminato gli atti della seduta del 21 settembre 1962 — lavori di Commissione in sede deliberante della Camera dei deputati — e rileggerò ora ciò che disse a quel tempo il relatore, onorevole Bima. A mio avviso sarebbe opportuno che il Governo e il relatore ci dessero quei dettagli che allora vennero dati e oggi non sono stati dati, in quanto delle precisazioni, a mio avviso, sarebbero più che necessarie.

Disse fin da allora il relatore Bima: « Lo unico rilievo che si può fare a questo riguardo, cioè nei riflessi dell'entrata, è che l'unificazione viene effettuata aumentando a lire 200 il taglio da lire 100, e si potrebbe quindi dire che, attraverso questa unificazione, vengano, praticamente, ad essere colpiti i contribuenti minori, cioè gli atti più diffusi e che riguardano gli atti di protesto cambiario, le copie e gli estratti dei libri dello stato civile eccetera. Ma ciò si è reso necessario in quanto, livellando a lire 100 invece che a lire 200, l'Erario subirebbe indubbiamente una perdita.

« Di fatto » — dice sempre il relatore Bima — « ho potuto appurare che gli atti civili da lire 100, con 38 milioni di esemplari, danno allo Stato un gettito di 3 miliardi e 800 milioni; quelli da lire 200, con 200 milioni di esemplari, danno un gettito di lire 4 miliardi; quelli da lire 300, con 25 milioni di esemplari, danno un gettito di lire 7 miliardi e 500 milioni; quelli da lire 400, con 166 mila esemplari, danno un gettito di 66 milioni. Totale del gettito, per quanto riguarda gli atti civili, circa lire 15.909.650.000.

« Per gli atti giudiziari si hanno i seguenti dati: carta bollata da lire 100, esemplari 4 milioni, gettito 436 milioni; da lire 200, esemplari 6 milioni, gettito un miliardo e 300 milioni; da lire 300, esemplari 6 milioni, gettito un miliardo e 921 milioni; da lire 400, esemplari 361 mila, gettito lire 146 milioni. Totale del gettito, per quanto riguarda gli atti giudiziari, lire 3.725.000.000.

« Casellario giudiziario: esemplari un milione, gettito 314 milioni; Cassa depositi e prestiti: gettito 9 milioni 750 mila.

« Il gettito totale della carta bollata è quindi di lire 19.960.073.000 ».

Questa era la situazione...

G I G L I O T T I. Mi scusi, senatore Veronesi, ma quest'ultima cifra è sbagliata, perchè ho rifatto la somma; evidentemente si tratta di un errore di stampa.

V E R O N E S I. Chiedo scusa, qual è la somma esatta?

G I G L I O T T I. La somma è di lire 19.492.750.000.

V E R O N E S I. In ogni modo intendo sottolineare che nel 1962, quando si fissò il *plafond* unico delle duecento lire, al Parlamento furono forniti dei dati utili ai fini del giudizio da dare sugli effetti della semplificazione e delle ripercussioni sul gettito, mentre bisogna lamentare che lo stesso non sia stato fatto in questa circostanza. Mi auguro che il relatore e il rappresentante del Governo nei loro interventi forniscano al Senato questi dati aggiornati che, a mio avviso, sono assolutamente necessari.

Il carattere fiscale del provvedimento di unificazione fu anche allora rilevato e criticato in sede di discussione parlamentare. Si rilevò infatti che, in pratica, il taglio di carta da bollo usato per la stragrande maggioranza degli atti subiva un forte aumento e che tale aumento era grave non solo perchè colpiva un esteso numero di atti amministrativi e burocratici, ma anche perchè veniva a colpire atti giudiziari di modesto contenuto economico.

Di fronte a quelle critiche, il Governo giustificò l'aumento con l'argomento del mutato valore della moneta e facendo presente che la maggiorazione dell'imposta si accompagnava però alla semplificazione del sistema unico di carta da bollo e alla riduzione dei costi di fabbricazione dei bollati. E appunto per queste considerazioni il provvedimento di unificazione, sebbene criticabile per le conseguenze di sperequazione che esso comportava, fu alla fine accolto dal Parlamento.

Ora, a poco più di un anno e mezzo dalla entrata in vigore del provvedimento di unificazione e di aumento, il Governo propone un aumento ulteriore che porta al raddoppio del valore dell'unico taglio di carta bollata, che passerebbe così da 200 a 400 lire.

Già la brevità del tempo trascorso dall'ultimo provvedimento e l'aumento del 100 per cento fanno, a mio avviso, di questo provvedimento una mostruosità giuridica e tributaria; ma le giustificazioni fino ad oggi addotte dal Governo lo rendono sempre più incredibile e paradossale.

Perchè viene proposto il raddoppio della imposta di bollo? Il Governo, nella relazione che accompagna il provvedimento, spiega che l'aumento è diretto ad adeguare il va-

lore dell'imposta al mutato valore della moneta; ma la realtà è che l'aumento sarebbe necessario per coprire in parte l'onere derivante dal « conglobamento ». Rilevo che alla Camera dei deputati la discussione sia della istituzione dell'addizionale sull'IGE, sia dell'imposta unica sull'energia elettrica dovuta dall'Enel successivamente al 31 dicembre 1964, sia dell'aumento dell'imposta di bollo — di cui oggi noi trattiamo — è avvenuta congiuntamente (e, secondo me, erroneamente) con la discussione del provvedimento sul « conglobamento » degli statali.

La procedura con cui vengono legati insieme provvedimenti di aumento di imposta e di aumento di spesa è deprecabile, poichè si può, alle volte, essere favorevoli ad aumenti di entrate derivanti da un provvedimento fiscale e contrari al provvedimento di spesa, e viceversa.

L'unificazione delle procedure agisce, in un certo senso, sulla volontà del legislatore che viene coartata ad una approvazione (o ad una reiezione) in blocco di più provvedimenti.

Circola così la voce che questo provvedimento debba essere approvato perchè, diversamente, la Ragioneria dello Stato non sarebbe in grado di soddisfare giuste aspirazioni dei dipendenti dello Stato.

Una tale impostazione non mi sembra nè opportuna, nè corretta. I problemi non debbono essere legati, anche perchè il Governo prospetta altre molteplici necessità di spesa, decurtando le quali, invece, il bilancio dello Stato potrebbe essere messo in condizione di sostenere l'onere del conglobamento senza fare ricorso alla mostruosità del disegno di legge in esame. A questo proposito, un esempio che potrà non piacere alla parte comunista e del centro-sinistra è offerto dalla spesa per gli enti di sviluppo. Dopo tutte queste premesse, noi dovremmo varare nuovi enti di sviluppo! Non bastano i precedenti degli enti di riforma trasformati in enti di sviluppo, dei quali la Corte dei conti ha scritto che hanno fatto e continuano a fare sperpero, nel modo più deplorabile, del denaro pubblico?

Nel medesimo tempo il Governo tenta di coartare la volontà di noi legislatori e fa sus-

surrare che se non si approva questo aumento indiscriminato della imposta di bollo da 200 a 400 lire non si può pagare la tredicesima mensilità. Io penso che, per l'avvenire, il Governo dovrebbe operare in un modo molto più razionale, con un certo programma, se vogliamo usare la parola. Se ci fosse un programma, se ci fosse un disegno, se ci fosse una predeterminata logica volontà, oggi certamente non si porrebbe il Parlamento nelle condizioni in cui lo si vuol porre.

In particolare vorrei far presente che le spese di rilevante ammontare e di grande portata, come, ad esempio, quelle relative al conglobamento, dovrebbero trovare un loro equilibrio non tanto in parziali ed affrettati provvedimenti di copertura, ma nel quadro di una seria politica di bilancio.

Per quanto riguarda l'adeguamento della carta bollata al mutato valore della moneta, si citano i valori vigenti nel 1938, e in particolare si fa ricorso al valore medio. Evidentemente questo raffronto è l'unico che possa giustificare, sotto l'aspetto contabile, l'aumento oggi proposto. Tuttavia si dimentica volutamente di tenere in considerazione che dal 1938 non è mutato solo il costo della vita ma anche la struttura dello Stato, e, in secondo luogo, che nel 1938 i tagli di carta bollata erano ben nove e ciascuno di essi si riferiva ad uno specifico uso e servizio (certificazioni, atti e scritti giudiziari, a seconda dei gradi o funzioni, atti convenzionali). Lo uso dei diversi tagli, a seconda delle finalità perseguite, permetteva una efficiente perequazione tributaria, cioè realizzava quella progressività che aveva una sua giustificazione. È quindi, a nostro avviso, artificioso e illegittimo qualsiasi confronto fra il valore medio dei tagli vigenti nel 1938 ed il valore dell'unico taglio oggi esistente, in quanto è un confronto non omogeneo dato che avviene tra fogli di carta da bollo che danno gettiti di natura e misura diverse.

Altra circostanza che vogliamo porre in luce è che il nuovo gravoso e indiscriminato aumento dell'imposta di bollo si risolve in una grave sperequazione a danno dei cittadini meno abbienti e, da un punto di vista oggettivo, crea sperequazioni tra i cittadini a seconda dell'atto cui la carta da bollo si

riferisce. In pratica, si paga un'imposta di 400 lire sia che si tratti di una semplice domanda burocratica, che molte volte non trova nemmeno giustificazione in un servizio, sia che si tratti di certificazioni cui corrisponde la prestazione di un servizio da parte dello Stato, sia che si tratti di ricorsi amministrativi o giurisdizionali. Senza contare che il nostro sistema burocratico, che da anni ci ripromettiamo di snellire e di ammodernare, richiede per ogni atto una serie di adempimenti e di atti preparatori che moltiplicano all'infinito i fogli di carta bollata che debbono essere impiegati e, quindi, l'ammontare dell'imposta dovuta.

Ma dove più si riscontrano le conseguenze negative dell'aumento proposto è nell'esercizio del diritto alla tutela giurisdizionale, in quanto l'aumento renderà sempre più difficile ai meno abbienti il ricorso alla giustizia e, in alcuni casi, renderà più conveniente rinunciare all'azione giudiziaria oppure — pare che vi sia questa tendenza — non ricorrere più allo Stato per avere giustizia, ma ricorrere a forme sussidiarie, agli arbitrati, fatti con formule più o meno perfette ed ortodosse, per ovviare anche all'onere di spese sempre più eccessive. Tutti noi abbiamo ricevuto dai Consigli degli Ordini d'Italia un'infinità di missive, di proteste, di esemplificazioni: chi parla è un modesto avvocato di provincia il quale aveva preparato tutta una elencazione per dimostrare come, purtroppo, (specialmente in alcune sedi, ove agiscono alcuni istituti di vendite giudiziarie di mano piuttosto pesante) per recuperare 26 mila lire — tra spese e competenze — si arrivi ad una somma che supera le 50 mila lire.

Tralascio tale parte esemplificativa perchè in genere ovvia e conosciuta da tutti. L'elencazione delle conseguenze negative del provvedimento e delle sperequazioni che esso determinerebbe sarebbe lunga, per cui desidero evitare di scendere in dettagli per limitarmi a rilevare che l'aumento proposto mette in evidenza i difetti del sistema dell'unicità dell'imposta di bollo.

Cioè, comprendiamo che dagli uffici di parte tecnica si siano sottolineati gli aspetti dell'opportunità di questa unificazione, pe-

rò dobbiamo anche rilevare che questa unificazione comporta parecchie situazioni non favorevoli; così osserviamo che questa unicità dell'imposta fissa di bollo contrasta con tutto il sistema tributario ed anche con la norma dell'articolo 53 della Costituzione che chiama a concorrere i cittadini alla spesa pubblica secondo la loro capacità contributiva e fissa nella progressività il criterio informatore di tutto il sistema tributario.

E chiaro, viceversa, che col sistema di un unico taglio non solo non si attua il criterio della progressività ma si attua un'imposizione non discriminata in relazione all'importanza e al contenuto economico dei vari atti. Se con un unico tipo di carta bollata del valore di lire duecento le sperequazioni e i difetti non scomparivano, ma risultavano in parte attenuati e potevano trovare un corrispettivo nella semplicità e in una gestione economica, a nostro avviso, ora, con l'aumento del valore a lire 400, essi appaiono insopportabili e lesivi dei diritti garantiti dalla Costituzione.

Ma anche per quanto riguarda le conseguenze nel campo giurisdizionale, a mio avviso, il provvedimento appare in contrasto con la Costituzione in quanto pone in essere, o meglio, può porre in essere, una violazione dell'articolo 24 della Costituzione, il quale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e ai non abbienti i mezzi necessari per agire e difendersi.

Vero è che l'articolo 24 della Costituzione al terzo capoverso recita: « Sono assicurati ai non abbienti con appositi istituti i mezzi per agire e difendersi avanti ad ogni giurisdizione », ma gli « appositi istituti », purtroppo, si riducono solo ed esclusivamente alla legge sul gratuito patrocinio che è ancora quella del 1923.

È notorio che le Commissioni del gratuito patrocinio non funzionano o, nell'ipotesi migliore, funzionano lentamente e che l'istituto del gratuito patrocinio è assoggettato ad una preventiva valutazione della possibilità di vittoria che, inizialmente, è quasi sempre impossibile fare; cosicché il non abbiente del quale la Commissione non ritenga probabile la vittoria finisce per rimanere completamen-

te indifeso e privato di quei diritti che la Costituzione, con l'articolo 24, gli attribuisce.

Peraltro colgo l'occasione per osservare che anche la legge sul gratuito patrocinio presenta aspetti di incostituzionalità perchè, obbligando gli avvocati e i periti a prestare la loro opera nel processo e a prestarla gratuitamente, salvo la possibilità di agire contro il soccombente se la causa ha esito favorevole, finisce, praticamente, per evadere la norma precettiva di cui all'articolo 36 della Costituzione.

Voglio concludere rendendo noto che da parte liberale verrà presentato un disegno di legge sul gratuito patrocinio, specie se interverrà l'approvazione del disegno di legge sull'elevazione del prezzo della carta bollata, che renderà, come avete già detto voi (*rivolto all'estrema sinistra*) e come abbiamo detto noi, oltremodo gravosa la possibilità di adire l'autorità giudiziaria.

Di conseguenza, come già preannunciato dal senatore Grassi, il nostro voto sarà contrario al disegno di legge. In via subordinata abbiamo presentato emendamenti all'articolo 1 tendenti a sostituire le parole: « lire 400 per ogni foglio » con le altre: « lire 250 per ogni foglio » e, in via subordinata, a sostituire le parole: « lire 400 per ogni foglio » con le altre: « lire 300 per ogni foglio ». Questi emendamenti sono, in un certo senso, un piano inclinato, un invito che facciamo al Governo anche perchè ci sono giunte voci, che possiamo ritenere degne di fede, secondo le quali l'elevazione da lire 200 a lire 300 è stata ritenuta in autorevoli ambienti come la più equa e la più opportuna.

Il ministro Tremelloni, anche per altri disegni di legge di natura fiscale anticongiunturali, ci ha detto che, per una certa logicità, non possono essere realizzati dei mutamenti e quindi non possono essere accolti degli emendamenti, però egli stesso ha riconosciuto che talora sarebbe bene farli. In proposito dobbiamo ricordare che il Senato, bocciando il primo disegno di legge sull'IGE, ha dato modo al Governo di effettuare degli opportuni ripensamenti e di ripresentare al Senato un altro disegno di legge nel quale è stata recepita una parte

degli emendamenti proposti dal Senato stesso.

Vorrei che, una volta tanto, il Potere esecutivo dimostrasse quella elasticità alla quale gli uomini di governo si richiamano sovente rivolgendosi a noi dell'opposizione, dimostrando così che quello che viene deciso *in alto loco* può essere modificato di fronte alle argomentazioni, alle osservazioni e agli approfondimenti fatti dal Senato.

Poichè si afferma che per varare il conglobamento è necessario raschiare il fondo del barile, ci siamo permessi di presentare un altro emendamento in base al quale « sono abrogate le esenzioni dall'imposta di bollo in modo assoluto per gli atti compresi nella lettera b) dell'articolo 8 della tabella allegato B al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, recante norme sull'imposta di bollo ». Si tratta praticamente della voce relativa agli atti e scritti esenti in modo assoluto dall'imposta di bollo, che all'articolo 8 recita: « Atti e copie del procedimento coattivo ed esecutivo per la riscossione » così è stato detto « dei proventi del demanio e dei pubblici servizi dello Stato e degli altri enti sopra indicati ». Sottolineo all'attenzione dell'onorevole Ministro e dei senatori l'aspetto dei pubblici servizi dello Stato. Parrebbe, per informazioni da noi assunte, che possano valersi di tale disposizione di esenzione molti enti del « parastato »: ad esempio l'ente Rai-TV, anche se poi è una società per azioni, pare si serva di questa particolare disposizione per agire in esenzione. Inoltre, da alcune informazioni che il senatore Grassi ha attinto a Milano e che mi ha trasmesso, risulta che nel solo comprensorio di Milano le esecuzioni per decreti ingiuntivi sarebbero ogni anno circa 200 mila.

G R A S S I . Vanno tutte in esenzione.

V E R O N E S I . Oltre alla Rai-TV vi è tutta una infinità di enti del « parastato » che oggi agiscono in concorrenza con altre posizioni private, per cui queste esenzioni in favore, a mio avviso, non hanno giustificazione. Per questo motivo, noi riteniamo che, togliendo queste esenzioni, si potrebbero,

eventualmente, reperire in parte quei fondi necessari per dare quella tale...

M A R I S. Il bollo però si trasferisce poi sull'esecutato: quindi, lo anticipa la Rai-TV, ma lo paga poi quel disgraziato che non ha le 5.000 lire per pagare il canone. Non è detto che l'evasore non abbia denaro.

V E R O N E S I. Guardi, senatore Maris, con il concetto della gente che non ha denaro, noi dovremmo realizzare il regno di La Pira e abbandonare lo Stato di diritto; ora, siccome noi cerchiamo di lavorare per vivere in uno Stato di diritto e non in un mondo astratto lapiriano, il problema dei debitori che non hanno denaro, purtroppo, lo dobbiamo accantonare...

M A R I S. Quelli non sono evasori, sono inadempienti: si tratta di una cosa diversa!

V E R O N E S I. Ma è logico che anche gli inadempienti non debbano fruire di particolari facilitazioni, poichè così potrebbe capitare che un povero diavolo, onesto e probò cittadino, non abbiente, debba praticamente pagare il doppio dell'imposta di bollo per tutte le sue necessità e che un cittadino, il quale abbia acquistato la televisione mentre non era ancora nelle condizioni di poterla acquistare, non pagando il canone, debba poi trovarsi facilitato, per cui gli atti nei suoi confronti non vengono fatti in regime di normalità ma in esenzione.

Nella tabella allegato B) vi sono circa 58 esenzioni, per le quali non abbiamo ritenuto opportuno — società cooperative, enti di beneficenza e via dicendo — chiedere l'abrogazione. A noi sembra però (con riserva di avere eventualmente dal signor Ministro più opportuni chiarimenti su quello che può essere l'ammontare e cioè su quello che eventualmente si può far rientrare togliendo l'esenzione di cui alla lettera b) che il fatto di togliere l'esenzione agli atti e copie dei procedimenti coattivi ed esecutivi per la riscossione dei proventi del demanio, che realizza, ad esempio, affittanze di spiagge, di beni demaniali od altro, sia opportuno. Per quali motivi queste esecuzioni devono essere

fatte in esenzione? Per non parlare degli enti pubblici i quali oggi lavorano in condizioni di concorrenza con altre similari situazioni private.

Onorevole Ministro delle finanze e onorevole Ministro di grazia e giustizia, da parte nostra liberale si poteva fare molta polemica fondata non sulla demagogia. Se è vero, per esempio, che l'onorevole Rumor è andato per le piazze d'Italia dicendo che oggi la Democrazia cristiana deve fare quello che non hanno fatto i liberali nel secolo passato; se l'onorevole Pieraccini, Ministro del bilancio, afferma che il centro-sinistra deve risolvere i grandi problemi lasciati insoluti da 80 anni di incuria dei Governi liberali, dimostrando entrambi una insensibilità ed allergia nei confronti del Risorgimento (che è essenzialmente liberale) veramente deplorevoli, noi siamo autorizzati a chiedere al Governo di centro-sinistra in atto, che rivolge a noi di parte liberale rimproveri immeritati, di legare il proprio nome a provvedimenti un tantino più utili e più sociali di quelli che, come, ad esempio, quello di oggi, ci vengono presentati per l'approvazione.

Dico questo senza voler fare polemica nè demagogia. Però, quando sentiamo in giro affermazioni che non hanno fondamento, e vediamo il Governo di centro-sinistra portarci disegni di legge come questo...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia.* Quando facciamo o tentiamo di fare dei provvedimenti importanti, allora li attacchiamo nel merito e ci accusate di mettere l'Italia allo sbaraglio.

V E R O N E S I. Signor Ministro, il problema non è quello di fare dei provvedimenti importanti, che poi sono importanti negli effetti negativi, ma è quello di fare provvedimenti utili per il Paese: voi avete fatto dei provvedimenti talmente importanti (nel male) che hanno creato nel Paese la situazione di disagio nella quale ci troviamo, a seguito della quale siete costretti oggi a ricorrere a provvedimenti non importanti e certamente non belli come quello in esame. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E. Informo il Senato che ci sono ancora cinque senatori iscritti a parlare e che è mio desiderio chiudere questa sera la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I. Il suo, signor Presidente, vuole essere un invito, o una gentile minaccia, per farmi abbreviare anche quel poco che desidero dire.

P R E S I D E N T E. È una preghiera.

P I C C H I O T T I. A quest'ora, lo ritengo un dovere.

Onorevole signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è certamente faticoso per chi parla, ma ancor più pesante per chi ascolta, stare qui a quest'ora, abusando della vostra benevolenza. Occorre dunque parlare in termini serrati, anche di fronte ad un problema che mi addolora profondamente.

C'è un'espressione ormai abusata ma che trova il suo fondamento nell'argomento che ci occupa: « L'ideal fu sogno, e la realtà fu dolore ».

Credevo che dopo la nota lettera di un Ministro, che non sappiamo illustrare meglio che con l'« essere o non essere » amletico e con la quale si faceva la più disperata previsione sopra la finanza italiana, dicendo che si era vicini al collasso nazionale, disdetta poi da un personaggio estero il quale ha detto essere il nostro un ritorno magnifico alla quasi stabilità del bilancio, credevo, dico, che si navigasse in più spirabile mare e che non si ricorresse al sacrificio di altre categorie e dei cittadini per assicurare il provento di somme esigue che non risolvono nulla.

Invece il Ministro delle finanze, con una velocità da Argeo, ha proposto alla Camera questa piccola cosa da trentadue o trentatré miliardi ...

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Magari!

P I C C H I O T T I. ... e la Camera ha avuto un relatore che credo sia un ragio-

niere, che di giustizia se ne deve intendere ben poco, il quale, non conoscendo i problemi della giustizia, sarebbe stato meglio utilizzato a controllare il rendiconto di 1.000 miliardi, che non è ancora venuto a nostra cognizione.

Sarebbe stato meglio che l'Assemblea fosse stata posta in condizione di discutere e non chiamata a decidere in uno scorcio di seduta sopra questo problema presentato come trascurabile cosa, innocente e misero introito di pochi spiccioli. I motivi e le ragioni che hanno determinato questo progetto sono differenti per quel che si legge nella relazione del signor Ministro e per quanto è detto nella relazione del relatore Zugno. Il signor Ministro certo ha creduto di far passare questa piccola operazione finanziaria dimostrando quanta fertilità ingegnosa vi sia in Italia nell'imporre tasse come se fossero letizie familiari. Ma ritengo che il calcolo in questa contingenza sia stato errato, perchè « poca favilla gran fiamma seconda ». Le conseguenze non saranno tanto liete in quanto tutti gli Ordini forensi d'Italia hanno le armi al piede per impugnarle nella maniera la più legale, la più ortodossa, ma anche la più decisa e la più definitiva.

Il signor Ministro ci ha detto quali erano le ragioni che avevano determinato la presentazione di questo disegno di legge, affermando: « L'aumento è giustificato dal fatto che il valore vigente della carta bollata non appare adeguato al mutato valore della moneta. Infatti, nel 1938 « aggiunge il Ministro » il valore della carta bollata era compreso tra un minimo di lire 4 e un massimo di lire 18; valore medio, lire 11. Ora, se si consideri il valore della moneta attuale rispetto a quello del 1938, l'aliquota della carta bollata dovrebbe essere ben più alta di quella vigente ».

Speriamo che questa aliquota bassa non ci riservi altre spiacevoli novità e cioè che un foglio di carta bollata non debba raggiungere le 1.000 lire, e ciò perchè si dice che anche il raddoppio rappresenta appena il 30 per cento del valore economico che ha oggi la nostra moneta.

Ma dirò subito — e lo dimostrerò anche con le statistiche che hanno indicato i miei illustri colleghi prima che io prendessi la

parola — che questa valutazione si fonda su criteri completamente errati.

Il relatore Zugno nella sua relazione ha detto che il motivo e la ragione di questo aumento non erano nella differenziazione tra il valore del bollo e il valore della moneta, ma che debbono ricercarsi nella dichiarata volontà di affrontare i complessi problemi della inflazione e della recessione; e ciò — questo non manca mai! — nell'interesse delle classi lavoratrici e meno abbienti.

« I provvedimenti debbono interessare le branche più diverse », egli afferma. Qui anzi è scritto « branchie » ed evidentemente si tratta di un errore di tipografia; ma forse le « branchie » stanno meglio, perchè abbrancare rispecchia proprio il significato preciso e le finalità che ha questa legge.

In risposta al criterio, usato dal Ministro, del riferimento all'indice medio dei valori bollati del 1938, risultante in lire 11, ha già replicato definitivamente il Consiglio dell'Ordine di Roma. Ma è bene riepilogare quali sono le successioni degli eventi in questa materia.

Innanzitutto è necessario constatare e dimostrare che la media fatta dal Ministro in lire 11 si appalesa del tutto artificiosa, perchè nel 1938 i criteri di tassazione erano completamente diversi. I tagli di carta bollata erano in numero di nove, e si procedeva da un minimo di lire 2 ad un massimo di lire 24. Ciascuno di tali tipi di fogli si riferiva ad uno specifico servizio ed uso: certificazione, atti e scritti giuridici distinti per gradi e funzioni. Ecco perchè non si può fare una valutazione generale. La differenziazione è profonda in quanto si faceva allora distinzione fra le diverse utilità o finalità perseguite dal contribuente.

La perequazione non può derivare da una semplice media aritmetica fra i vari tagli, come si è fatto. I diversi tipi e valori hanno dato un diverso gettito. E anche questo è importante.

Con decreto luogotenenziale del marzo 1945 si provvide a rivalutare le precedenti aliquote, che furono elevate da un minimo di lire 3 fino a un massimo di lire 32, rimanendo fermi i diversi tagli di carta bollata,

discriminati gli uni dagli altri. Con successivo decreto 25 giugno 1953, n. 492, fu operato il riordinamento delle norme sull'imposta di bollo, restando inalterata la diversità di assoggettamento a seconda dei differenti presupposti tributari. Con legge 18 ottobre 1962, n. 1150, venne attuata, con decorrenza dal 1º marzo 1963, l'unificazione dei vari tagli di carta bollata del precedente valore di 100, 200, 300, 400 lire, nel solo attuale taglio di lire 200.

È da ricordare che l'uso dei tagli di valore superiore alle 200 lire apportava allo Stato un gettito non superiore a un quinto del totale, mentre gli altri quattro quinti erano rappresentati da un enorme numero di atti e certificazioni amministrative, come è stato dimostrato poco fa dal collega Palermo. Anche per un sospiro, oggi, è necessaria la carta bollata! Del resto, dopo l'aumento dell'IGE sull'acqua potabile, non c'è da meravigliarsi più di nulla!

La legge del 1962 fu oggetto di aspre critiche per lo sproporzionato aumento, da 100 a 200 lire, con cui si colpiva la grande maggioranza degli atti assoggettati al bollo. Ora, a distanza di poco più di un anno e mezzo, si richiede una rivalutazione palesemente ingiusta ed iniqua e ciò con un ragionamento illogico e non omogeneo, perchè fa riferimento alla media dei tagli di carta bollata di natura (e di gettito) fra loro completamente diversi. Così, onorevole Ministro, non solo si viola l'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, ma si mortifica e si umilia l'articolo 24 della Costituzione.

È vero che ci siamo abituati a questo genere di interpretazioni concilianti: pensate alla distinzione che si è voluta operare fra le norme della Costituzione, programmatiche le une e precettive le altre; ricordiamo la distinzione fra sciopero economico e sciopero politico, come se lo sciopero politico non fosse economico. Bisogna proprio non avere più nè occhi nè cervello per non capire che l'uno e l'altro si intersecano in modo definitivo e completo.

L'articolo 24 della Costituzione — lo abbiamo ricordato a sazietà ma lo ripetiamo, anche se la ripetizione è stucchevole, per di-

mostrare come la Carta fondamentale dello Stato, costruita col sacrificio e col sangue di tutti gli italiani, sia umiliata e deformata — dice che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti. Tutti, ma quali tutti? Quelli che hanno le possibilità economiche di accedere alla Giustizia. L'articolo 53, poi, della Costituzione dice che il concorso tributario dei cittadini alla pubblica spesa va valutato e considerato in ragione della capacità contributiva di ciascuno. Come si rispetta questo articolo? La capacità contributiva non può intendersi solo riferibile alle imposizioni dirette, ma deve riguardare anche le tasse, come nel nostro caso. L'elevazione da 200 a 400 lire del prezzo delle carte da bollo determina ora, più che la legge del 1962, una situazione intollerabile ed avrà delle conseguenze gravi, delle conseguenze che certo non si supponevano o prevedevano quando si è predisposta questa legge.

I ceti professionali sono già in crisi, onorevole Ministro; la categoria degli avvocati sopporta con dignità i sacrifici; gli avvocati ostentano dignitosamente, con apparenze esteriori, una signorilità che si traduce poi in sacrifici per le loro famiglie. Noi ci chiediamo ogni giorno come fanno tanti dei nostri colleghi a vivere decorosamente; ma non sentiamo mai una parola di dolore, una parola di reazione se non nel chiuso dei loro studi e delle loro famiglie. Ma vi è un limite a tutto e questa volta non possono rimanere in silenzio. Da 56 anni io svolgo la professione di avvocato e ho dedicato tutta la mia vita alla Giustizia, perchè credo che questo sia l'impegno fondamentale al quale dedicarsi in un Paese civile. Conosco le ansie, i dolori della classe professionale e sono ad essa vicino.

Onorevole Ministro, le parole e le frasi sono ormai inutili; sono vento e suono; occorrono fatti. La gente non sa che farsene delle parole, ne ha sentite troppe. I professionisti ormai sono decisi a tutelare con ogni mezzo i loro buoni diritti...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Cosa vuol dire: « con ogni mezzo »? Con i mezzi parlamentari?

PICCHIOTTI. Ma naturalmente. Chi parla di rivoluzione? Non abbiate paura della rivoluzione!

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Le agitazioni che si fanno sono rivolte contro il Parlamento; è giusto che il Parlamento discuta ... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

PICCHIOTTI. No, lei sbaglia, onorevole Ministro. Io ho venti, trenta anni più di lei e se lei mi conoscesse bene, queste parole non me le avrebbe attribuite neanche per scherzo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non le attribuisco a lei.

PICCHIOTTI. Le ripeto che ormai le parole e le frasi non fanno più effetto a nessuno. Le frasi e le parole, anche le più nobili, se non vengono tradotte e concretizzate nei fatti non contano nulla. È inutile che ci veniate a parlare di democrazia, di civiltà, di libertà, di pace. A proposito di parole che suonano e si disperdono, Guglielmo Shakespeare ci ha insegnato qualcosa. Egli scrisse in un suo capolavoro: che cos'è l'onore? Ha mai fatto rimettere un capello, ha mai guarito un mal di stinco? E allora che cos'è? È una parola.

Ma se a quelle parole si dà l'illuminazione dei fatti, allora tutte le case del mondo e degli italiani saranno cosparse di rose ed avremo il progresso, la civiltà, la libertà e la pace stessa. Questo dobbiamo ricordare in questo momento. Qui invece, onorevole Ministro, si vuol colpire la Giustizia proprio perchè è l'unico bilancio che ha cespiti di entrata rilevanti e voi l'avete sempre trattata come la Cenerentola. Il suo bilancio è irrisorio di fronte ai 1.050 miliardi per la Difesa, ed è veramente inspiegabile come, in una difficile situazione economica, siano stati votati ben 157 miliardi d'aumento nell'ultimo bilancio. Non si può dimenticare che con questo disegno non solo si rende più difficile la vita ad una classe benemerita, ma si ledono gli interessi e i diritti dei po-

veri e degli umili che come tutti gli altri hanno il diritto di ricorrere ai magistrati.

Onorevole Ministro, scusi, ma è un augurio, quello che ho fatto, che potrebbe divenire realtà, non si sa mai. E io glielo faccio perchè non ho invidia per alcuno, non sono uomo che parli perchè costretto a farlo, nè che voti, discipline o meno, quello che urta contro la sua coscienza. Sarà un amaro destino nella vita, ma ognuno ha il suo e bisogna che non ci si sottragga.

Ripeto, colleghi, votare questa legge significa vessare la classe forense e costringere i cittadini a rinunciare ai propri diritti.

È dal 1948 che io sono onorato di appartenere al Senato e da allora non ho sentito altro, nelle relazioni dei democratici cristiani sul bilancio della Giustizia, che parole le più amare, le più severe, le più giustamente acri per la deficienza dell'impostazione nel bilancio di somme che sono veramente risibili ed ingiuste di fronte ad altri bilanci e stanziamenti per i quali non si è usata alcuna remora. Non si offende il Parlamento, che costituisce presidio e salvaguardia di tutte le libertà, ma è soltanto la constatazione di una realtà amara per chi esercita la professione da 56 anni. Mi sono arrivati telegrammi, lettere, in questi giorni, come saranno giunti a voi, da Milano, da Firenze, da Napoli.

E ve ne sono due, signor Presidente, che non posso non ricordare in questo momento, perchè l'uomo che li ha scritti era legato a me da una fraterna e leale amicizia, senza ombre, senza nubi. Quando ho visto i compagni del Partito socialista italiano opporsi alla richiesta di sospensiva avanzata dal collega Tomassini del mio partito, ho pensato che essi hanno preferito la voce del capogruppo dei democristiani, del senatore Gava, alla parola del valoroso compagno Papalia. Mi auguro che si ravvederanno quando avranno ascoltato i due telegrammi accorati che, come professionista di primo piano e quale presidente del Consiglio dell'Ordine di Bari, mi ha indirizzato Beppe Papalia, l'amico fraterno, con il quale ho diviso 14 anni di lavoro presentando proposte di legge, uniti sempre per la difesa della giustizia. Le nostre discussioni, le nostre contrastanti

opinioni si sono tutte ricomposte perchè avevano un fondamento in comune, il più grande, il più desiderato dagli uomini: quello dell'onestà. Eravamo due onesti che parlavano con sincerità, che esprimevano con chiarezza il loro pensiero. Qual era il motivo che ci avvicinava? La toga che abbiamo portato, io per 56 anni, lui per un tempo minore, la toga con la quale abbiamo sempre detto sì quando c'era un caduto da redimere, una ingiustizia da denunciare, una libertà da difendere. Questo era il legame che ci faceva uniti, perchè conoscevamo le ansie, le trepidazioni, le difficoltà non solo della toga, ma anche quelle del lavoro svolto insieme in Senato.

Ascoltate, onorevoli colleghi, i telegrammi che mi ha inviato: « Assemblea straordinaria avvocati procuratori habet deliberato protrarre astensioni udienze et riconvocarsi 25 novembre ritenendo aumento tassa bollo lesivo amministrazione giustizia specie cittadini meno abbienti. Questo Consiglio pregati intervenire autorevolmente evitare approvazione relativo disegno di legge ». E quando già era tra gli spasimi del dolore mi aveva scritto così: « Impedito per malattia partecipare prossime sedute Senato pregoti sollevare eccezione inopportunità aumento indiscriminato carta bollata che offende interessi nostra categoria et intera popolazione. Grazie. Tuo affezionatissimo Papalia ».

Come faccio a dimenticare una voce così accorata? Come faranno i compagni socialisti a non seguire il pensiero di un uomo che ha dato tutta la vita per la Giustizia che è stata, fino all'ultimo respiro, il suo ideale? È per tutto questo che io parlo, non per servire un partito e per la difesa di una categoria. Parlo perchè sono spinto da questa volontà di rendere più grande questo nome, chiedendo che non sia più l'umile ancella trattata come donna umiliata e rifiutata, ma che divenga veramente la tutelatrice di tutte le libertà e dei diritti dei cittadini tutti e senza esclusione. Onoriamola con i fatti, se vogliamo davvero la pace, la fratellanza e l'amore tra gli uomini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario. La Commissione giustizia, alla quale quanti abbiamo l'onore di farne parte apportiamo diligente e attenta opera prendendo esempio dall'illustre nostro Presidente senatore Lami Starnuti, avrebbe potuto, potrebbe utilmente dare il suo parere sul provvedimento in esame. Se la carta bollata è, come indubbiamente è, uno dei mezzi strumentali richiesti per lo svolgimento della dialettica del processo, perchè non acquisire codesto parere? Tanto il tema concerne l'Amministrazione della giustizia che qui fino a poc'anzi abbiamo avuto l'onore di avere tra noi il Ministro di grazia e giustizia.

Io mi richiamo, senza ripeterle — e dirò pochissime cose —, alle vive apprensioni dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori, sboccate anche in agitazioni, con astensioni dalle udienze, che minacciano di estendersi: vive apprensioni che hanno le fondate e documentate ragioni già illustrate dagli onorevoli senatori che mi hanno preceduto.

Come è stato ricordato, erano nove i tagli di carta bollata, da un minimo di 2 lire a un massimo di 24 lire, e ciascun taglio era destinato a determinati, specifici impieghi. Il 1° marzo 1963 ci ha portato il taglio unico di 200 lire. Ora, a poco più di un anno e mezzo, si persegue una ulteriore rivalutazione al doppio, onde quei tagli iniziali (iniziali per modo di dire) di 100 lire, portati a 200 in una perequazione sulla stessa cifra, saltano in questo sì angusto intervallo di tempo a 400 lire.

Ci rendiamo conto, onorevoli senatori, della entità della maggiorazione? L'attuazione di questo aumento comporta un sensibile aggravio per le classi meno abbienti. Poichè, se è vero che l'istituto del gratuito patrocinio, siccome diceva poc'anzi l'onorevole Palermo, è tarlato ed insufficiente, non si può contestare che questo aumento rende sempre più difficoltosa la possibilità alle classi meno abbienti di far ricorso all'autorità giudiziaria. In tal modo mandiamo in

soffitta l'articolo 24 della Costituzione, rendendo inattuabile la difesa garantita a tutti i cittadini, anche meno abbienti, a tutti i componenti della collettività nazionale.

Mi sia consentito, però, dire a voce alta che i sacrificati, oltre alle classi meno abbienti, sono gli avvocati: siamo anche noi avvocati! Voi tutti sapete lo stato di disagio nel quale versano gli avvocati. Non giudicate, per riprendere il pensiero del caro senatore Picchiotti, gli avvocati attraverso i pochi privilegiati per fortuna professionale e per vistosità di reddito, ma pensate a quanti e quanti poveri, forse i più dotati e i più degni, devono celare lo stato di acuto disagio nella esigenza quotidiana della salvaguardia della propria dignità.

Preoccupiamoci pure di questa categoria: tutti qui dentro difendiamo gli interessi delle varie categorie, nelle quali si articola la collettività nazionale, ci prodighiamo, ci azuffiamo sul piano polemico nella difesa di determinate categorie della nostra società. Ma noi avvocati non abbiamo patroni. Noi avvocati — diceva il senatore Palermo — non abbiamo forze. Senatore Palermo, siamo 95 ...

P A L E R M O. È una categoria fortissima: è il vessillo della giustizia!

P A C E. Ebbene: siamo 95 avvocati qui dentro: ricordiamoci di esserlo, difendiamo il nostro magistero! Basterebbe che noi ci ritrovassimo insieme almeno nella difesa dei nostri diritti. Difendiamo sempre gli interessi degli altri, difendiamo una volta tanto i nostri interessi! Mi si diceva: « Ma per un foglio di carta bollata fate tutta questa commedia? ». Io ribatto: « E per un foglio di carta bollata crolla l'economia del Paese? Avete proprio bisogno di venire ad attingere questi soldi dalla carta bollata? ».

Onorevoli senatori, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, dal 22 gennaio gira un disegno di legge del senatore Paratore, che prevede la riduzione del numero dei Ministri e dei Sottosegretari. Basterebbe accogliere quel disegno di legge per rea-

lizzare un'economia falcidiando i 47 Sottosegretari e i 30 o i 28 Ministri!

D E L U C A L U C A . Vi sono anche i 400 generali!

P A C E . Bene, abbiamo dove attingere i fondi di cui andiamo in cerca.

Io mi auguro che noi avvocati ci ritroveremo uniti nel diniego a questo disegno di legge. Tale è il mio augurio che unisco all'espressione del mio voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Io chiedo formalmente che la discussione sia rinviata a domani, perchè si tratta di un provvedimento che esige una certa meditazione, ed io penso che la Presidenza dovrebbe rendersi interprete di quanto già è stato comunicato. Veramente, il voler comprimere nel tempo la discussione non mi sembra sia in armonia con la funzione del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Io debbo dare ordine ai lavori del Senato: questa è una mia responsabilità.

N E N C I O N I . Avanzo un'istanza formale.

P R E S I D E N T E . D'accordo sul fatto che l'argomento ha una particolare importanza per tutti, ma non diamo valore eccezionale ad un problema che riguarda un determinato settore. Se per la discussione dei bilanci finanziari si chiedesse una proporzionale ampiezza, non la potremmo esaurire in due o tre mesi.

Lei sa che io sono cortese con tutti, sia lei cortese con me.

N E N C I O N I . Io sono cortesissimo: faccio questa istanza formale e mi appello all'Assemblea. È un provvedimento di grande importanza e parlare ad un'Aula vuota non è in armonia con la dignità del Senato.

P R E S I D E N T E . Si è discusso altre volte con l'Aula semideserta e non vedo

perchè si debba un particolare riguardo al senatore Nencioni, al senatore Barbaro o al senatore Giraudo. Io tratto tutti alla stessa maniera. Dico che desidero chiudere la discussione generale. Come Presidente, mi sacrifico io per primo e per tutti: abbiano la cortesia di esaudirmi. Se dico questo, non è per contraddire le loro tesi o perchè io sia favorevole al disegno di legge — come Presidente, sono obiettivo e imparziale — ma perchè desidero che i lavori del Senato vadano avanti.

N E N C I O N I . Ho fatto un'istanza formale e desidero che ella la metta in votazione.

P R E S I D E N T E . Sarebbe la prima volta che si costringe la Presidenza ad una votazione di questo genere.

N E N C I O N I . Mantengo la mia richiesta. L'Assemblea eventualmente la respingerà.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Nencioni chiede che il seguito della discussione del disegno di legge in esame sia rinviato a domani.

Chi approva la richiesta del senatore Nencioni è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, il disegno di legge « Provvedimenti in materia di imposta di bollo », semplice nella sua articolazione, è denso di significato politico e di conseguenze fiscali.

Non sfugge a nessuno il fatto che la discussione è passata tra il disinteresse generale, respinta la sospensiva che era stata richiesta per una ragione valida, per il fatto che il Ministro di grazia e giustizia aveva ritenuto di convocare i Presidenti degli Ordini degli avvocati per il giorno 3 dicembre.

E il giorno 3 dicembre, cioè quando saranno ascoltati dal Ministro della giustizia, il Ministro della giustizia dirà loro, dopo averli scomodati dalle loro sedi, che il provvedimento è stato approvato dal Parlamen-

to. E questa è una situazione certo anomala, una situazione di disagio, una situazione che io lascio valutare alla vostra interpretazione politica, giuridica e morale.

Si dice, da parte del senatore Gava, che è il Parlamento che potrà discutere e gli organi forensi sono estranei, come ha detto estraneo il Consiglio della Magistratura, come sono estranei tutti coloro che in questi giorni si sono fatti vivi con delle richieste ai singoli parlamentari, con delle richieste al Ministero.

Onorevoli colleghi, non si tratta, nella specie, di trovare una collocazione giuridica di coloro che hanno fatto pervenire ai singoli parlamentari le loro lamentele; non si tratta di giudicare sulla legittimità di agire di coloro che fanno conoscere il proprio pensiero in ordine a un provvedimento. È evidente che il Parlamento è sovrano, nessuno lo vuole negare; è evidente, onorevole Tremelloni, che noi possiamo modificare questo strumento per renderlo in armonia con gli interessi della giustizia e col principio della tutela del diritto di difesa.

È evidente che noi possiamo fare tutto questo, ma noi abbiamo assistito allo spettacolo del mendacio che vi è stato all'inizio in questa discussione, quando si è voluto contrabbandare questo provvedimento come assolutamente necessario per un provvedimento che ha una larga base di richiesta, cioè il conglobamento.

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che il mendacio è alla base delle manovre politiche, specialmente della maggioranza, malgrado l'appello in punto di morte del senatore Papalia, che ha lasciato completamente indifferenti i componenti del suo Gruppo parlamentare i quali hanno votato tranquillamente contro questo appello che ci è stato letto dal senatore Picchiotti; ebbene, non è la prima volta, dicevo, che si parte dal mendacio, dal ricatto politico.

Io voglio ricordarvi che, almeno per quanto si legge sugli stampati relativi al provvedimento che sono stati distribuiti, il conglobamento è quasi estraneo ad esso. Vi leggo quanto già è stato comunicato in seguito ad una riunione del Consiglio dei ministri: « Il 22 ottobre, al termine di una

lunga seduta del Consiglio dei ministri, svoltasi in due tempi, era approvato il disegno di legge sul conglobamento agli statali; un provvedimento lungamente atteso, che rappresentava il massimo sforzo del Paese a favore dei pubblici dipendenti. Circa il problema della copertura il ministro Preti precisava che si sarebbe provveduto con proventi derivanti dal previsto aumento dell'imposta generale sull'entrata, dal gettito dell'imposta sull'energia elettrica dell'ENEL e con le presumibili maggiori disponibilità del bilancio rispetto alle previsioni. Subito dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, l'onorevole Preti dichiarava ai giornalisti ... ».

Pertanto, onorevoli colleghi, siamo partiti da un duplice mendacio, un mendacio che può convincere soltanto coloro che sentono la disciplina di partito come « il cervello all'ammasso », che cioè il provvedimento era necessario per varare il provvedimento del conglobamento, mentre la recente storia di questi provvedimenti esclude che il conglobamento sia subordinato all'aumento della imposta di bollo. D'altra parte sarebbe facile leggere lo stampato n. 861, già in distribuzione, perchè il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno, per rendersi conto che nell'articolo che riflette la copertura si accenna in modo perplesso al « ritocco » della tassa di bollo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. E l'articolo 9?

NENCIONI. Si parla di « ritocco ». Pertanto, onorevole Tremelloni, è stato escluso nel modo più assoluto — dichiarazioni del ministro Preti — che questo provvedimento concorra alla copertura del conglobamento, assicurata esclusivamente dall'aumento dell'IGE, dall'imposta sull'energia elettrica e dalle presumibili maggiori disponibilità di bilancio rispetto alle previsioni.

Ma si è detto qualcosa di più: si è parlato di urgenza, e si è affermato che la Commissione di giustizia — che, senatore Gava, non è l'unica interessata, ma è certamente una delle interessate — su questo provvedimento, anche dalla Presidenza considera-

to come un provvedimento settoriale, che incide solo su un determinato settore, la Commissione di giustizia, dicevo, non sarebbe particolarmente interessata. Ma ciò non è vero, perchè il settore di cui è competente la Commissione di giustizia è interessato da questo provvedimento, anche se non è il solo, anche se non è il maggiore.

P R E S I D E N T E . Ho detto poc'anzi che il provvedimento interessa tutti i settori.

N E N C I O N I . Però, onorevole Presidente, è stato affermato che la Commissione giustizia non avrebbe risposto negli otto giorni regolamentari ...

P R E S I D E N T E . Ho già chiarito che il parere non è stato richiesto.

G A V A . Ho fatto ammenda del mio errore.

N E N C I O N I . Stavo dicendo precisamente questo. Il senatore Gava ha fatto ammenda, però nel momento in cui la sospensiva stava per essere votata l'autorevole voce del senatore Gava ha portato anche questo argomento, che potrebbe essere stato anche decisivo. (*Cenni di diniego del senatore Gava*). Ma la Commissione di giustizia non è stata interpellata, per quanto — come vi ha detto il senatore Pace poco fa — sarebbe stato bene sollecitarne il parere giacchè, malgrado l'opinione del senatore Salari, il quale probabilmente nell'ingranaggio della politica attiva e operante si è dimenticato della carta bollata, questo provvedimento incide negativamente sul funzionamento della macchina della giustizia.

Non starò a ripetere la casistica, esposta nel corso della discussione, sulla necessità, che noi non vediamo, di procedere rapidamente. Noi vediamo solo la volontà politica di addivenire all'approvazione di questo provvedimento senza esame da parte del Parlamento. E queste poltrone vuote indicano che il Parlamento è estraneo: noi abbiamo mandato dei telegrammi agli Ordini forensi di Milano, Napoli e Bari dicendo che il Parlamento si disinteressava o al-

meno che gli schieramenti che compongono la maggioranza si disinteressavano ...

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, non dica questo ...

N E N C I O N I . Il Parlamento si disinteressa di questo provvedimento!

P R E S I D E N T E . Ma se lo sta discutendo!

N E N C I O N I . Il disinteresse è dimostrato da due fatti che non si possono cancellare. (*Richiami del Presidente*). Primo fatto da me lamentato: questa discussione costretta in poche ore, quando invece, richiedendo questo provvedimento una lunga disamina, noi dovremmo rimanere qui fino a notte fonda, rimanere e discutere. In queste condizioni, che non sono le condizioni ideali ...

P R E S I D E N T E . Sono le condizioni normali ...

N E N C I O N I . È inutile che lei mi interrompa in questa materia: ho diritto di parlare.

P R E S I D E N T E . Lei dica quello che vuole, ma siccome lei offende la Presidenza e il Senato, io devo difenderli.

G A V A . Sono più numerosi gli assenti tra i suoi colleghi che tra quelli del Gruppo democristiano.

N E N C I O N I . Mi riferivo a un fatto: io ho telegrafato — e me ne assumo la responsabilità morale — che il Parlamento si disinteressa della macchina della giustizia e dell'incidenza negativa che questo provvedimento può avere. E questa è una realtà concreta, è una realtà politica.

G I A N C A N E . Non ha il diritto di dire questo a nome del Parlamento, può dirlo a nome suo.

N E N C I O N I. Io ho il diritto di dire quello che voglio perchè sono un libero cittadino e posso criticare il vostro comportamento che dimostra insensibilità politica e morale. (*Vivaci proteste del centro e dalla sinistra*). Di fronte a un caso minimo, di fronte a quanto è stato prospettato, ed è stato prospettato dai senatori di tutti i settori che hanno preso la parola, che hanno avuto il coraggio di prendere la parola, non il coraggio dello squagliamento ...

G A V A. Qui bisogna avere il coraggio di prendere la parola in favore, non contro.

N E N C I O N I. C'è stato il coraggio dello squagliamento, anche da parte dei signori avvocati democristiani!

Si fa presente che per un'esecuzione, prendiamo ad esempio un procedimento di esecuzione, per una somma di valore veramente lieve l'aumento della carta bollata incide nella misura che avete sentito, e non sto a ripetervi la casistica; per l'accertamento di un diritto in una causa di lieve valore solo l'iscrizione a ruolo della causa eguaglia il valore della controversia; la richiesta di un certificato incide pesantemente sulle finanze di chi ha bisogno; nei procedimenti amministrativi ci si trova di fronte, soltanto per l'impostazione della controversia, a rilevanti spese; questo aumento indiscriminato porta le spese relative alla giustizia, che già abbiamo lamentato in quest'Aula come insopportabili, a livelli ancora più insopportabili. Ebbene, tutto questo come si giustifica?

Io non posso fare al relatore i miei complimenti per la relazione, non posso dirgli — come si usa dire spesso farisaicamente — che ha speso bene la sua fatica. La relazione non fa che incanalarsi sul mendacio su cui è stata iniziata questa discussione. Essa dice che vi sono state delle lamentele, ma che la Commissione ha ritenuto di tenerle in « non cale » poichè ci si trova di fronte alla necessità di raccogliere una determinata cifra e si ritiene opportuno raccoglierla attraverso questo provvedimento fiscale, sempre nel quadro — anche qui è evidente il mendacio — dei provvedimenti anticongiunturali. Veramente noi ci aspettavamo qualche cosa di più. Onorevole ministro Tremel-

loni, non le ricorderò le sue dichiarazioni, fatte in quest'Aula anche recentemente, circa la necessità di alleggerire il peso fiscale sulla popolazione; dichiarazioni continue, onorevole Ministro ...

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Ma finchè vorrete le spese, dovete volere anche le entrate.

N E N C I O N I. ... che provengono dalla sua valutazione competente della situazione.

R E N D I N A. Lei sa, onorevole Ministro, come si potrebbero aumentare le entrate.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Lo sapete troppo bene voi che seguitate a dare dei consigli che non servono a niente. (*Proteste dall'estrema sinistra*). La verità è che quando si vogliono fare delle spese bisogna avere il coraggio di riconoscere che sono necessarie le entrate relative. Purtroppo le entrate si prendono dove si possono prendere ... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B A R B A R O. Ma non nell'ambito della giustizia, che dovrebbe essere gratuita. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

N E N C I O N I. Abbiamo visto come su tutti i giornali, su tutte le pubblicazioni si sia sempre messo in evidenza che il Ministro delle finanze dichiara che si è fatto ricorso alla leva fiscale con notevole cautela, però vi è stata questa necessità.

E di fronte a questa necessità non vi è che questo strumento: la spesa esige il provvedimento fiscale. Ma allora, onorevole Ministro, bisogna che ad un certo momento si cambi tono sia nelle dichiarazioni del Governo, sia anche nelle relazioni che accompagnano questi provvedimenti. Si dimentichi, una volta per tutte, che noi siamo di fronte ad un quadro di provvedimenti anticongiunturali.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Questo non c'entra niente con i provvedimenti anticongiunturali.

N E N C I O N I. Onorevole Ministro, lei dice che non c'entra niente e sono d'accordo con lei, però quando è stato presentato il provvedimento di aumento dell'imposta generale sull'entrata ...

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Questa è un'altra cosa.

N E N C I O N I. Questo rientra nel quadro, lo ha detto l'onorevole Moro, a meno che non smentiate il Presidente del Consiglio.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Questa è un'altra cosa. Ma quando si deve provvedere a sopperire all'onere del conglobamento non si tratta di provvedimenti anticongiunturali, si tratta di un provvedimento di normale amministrazione il quale richiede naturalmente la sua copertura. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

N E N C I O N I. Vorrei che ella, onorevole Ministro, leggesse la relazione, perchè nella relazione il relatore fa riferimento ai provvedimenti anticongiunturali; pertanto lei vede che io parlo nel contesto, anche se qualche senatore dice di non darmi ascolto perchè sto farneticando. Quel senatore non ha letto neanche lui la relazione, perchè basta la disciplina di partito a determinare il suo voto in un determinato senso, anche se questo porta delle conseguenze negative. (*Interruzioni*). Altro che paraocchi, si fa come le scimmie orientali che si tappano gli orecchi, gli occhi, la bocca, per non sentire, per non vedere, per non parlare. Questa è la realtà.

E quando è stata applicata la famosa supertassa, ed anche in questo caso si è fatto riferimento alla necessità di provvedimenti anticongiunturali, noi da questi banchi, onorevole Ministro, vi abbiamo fatto presente che il calcolo che voi facevate era un calcolo meramente teorico, perchè la base di imposizione fiscale sarebbe venuta meno immediatamente, e voi avete accolto col sorriso, chiamandoci Cassandre, queste nostre osservazioni. Ma quando siete andati a tirare le somme, quando avete calcolato la super-

tassa famosa per il numero delle vetture vendute vi siete accorti che questo numero era calato e la previsione non aveva più riscontro nella realtà. Esattamente come vi avevamo detto, onorevole ministro Tremelloni.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Parleremo di questo a suo tempo.

N E N C I O N I. Esattamente come vi abbiamo detto; allora non avete voluto capire, non avete voluto vedere, avete aspettato le elezioni per volare da Roma a Torino ed annunciare che la supertassa era caduta. Ma era caduta già per l'errore che avevate commesso nel calcolo, per l'impossibilità, la cui previsione era, d'altra parte, elementare, di addivenire ad una perequazione economica attraverso un provvedimento chiamato anticongiunturale, ma che si tramutava in un provvedimento esclusivamente di carattere fiscale.

E così è questo, onorevole Tremelloni; qui si è parlato nel quadro anticongiunturale perchè ormai c'è un'assonanza, ormai c'è questa frase che domina le discussioni e le relazioni. Questo è un provvedimento, invece, esclusivamente di carattere fiscale e vorrei dire che è anticongiunturale perchè se noi dobbiamo dare un peso qualsiasi, sia pure minimo, alle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto anche recentemente a Taranto, se noi dobbiamo dare un peso qualsiasi alle dichiarazioni fatte dal ministro Colombo anche recentemente, dobbiamo dire che versiamo in un momento di crisi, malgrado alcuni elementi che sono contrabbandati come elementi positivi e sono fatti di piena recessione, come l'avanzo della bilancia dei pagamenti, dovuto unicamente al fatto che gli operatori economici hanno cessato di importare i semilavorati e le materie prime, dovuto al fatto che gli operatori economici esportano a prezzi che possono essere concorrenziali e competitivi, ma che non sono remunerativi. Potremmo continuare, ma il fatto che la bilancia dei pagamenti abbia invertito la tendenza è un fatto recessivo, come è dimostrato chiaramente dalla diminuzione delle ore di lavoro da parte di al-

cuni industriali, come è dimostrato dallo spettro della disoccupazione che si presenta, sia pure a passi lenti, anche se non si sono verificate quelle previsioni pessimistiche degli 80.000 disoccupati in piazza in ottobre, che il Governo paventava. Questo provvedimento, cosiddetto di natura anticongiunturale, non fa che indurre inflazione ed aggravare una situazione economica che poteva essere avviata verso l'equilibrio. Infatti i prezzi, come ha dimostrato l'Istituto di statistica, e all'ingrosso e al minuto, sono in lievitazione e qualsiasi aumento, come l'aumento dell'imposta generale sull'entrata, come l'aumento della tassa di bollo, inciderà inesorabilmente sulla lievitazione dei prezzi; e quando la lievitazione dei prezzi incide sulla stabilità monetaria, e questo mi pare che sia veramente un assioma, tutte le previsioni che oggi vengono fatte, anche per il conglobamento, sono previsioni sulla sabbia mobile perchè la stabilità monetaria è la sola piattaforma su cui si può erigere qualcosa di solido e di serio.

Allora questi provvedimenti, onorevole Ministro, quale ragione hanno, e non contingente o di forma, ma essenziale, se sono provvedimenti che inducono inflazione, che incidono negativamente sul potere d'acquisto della moneta, che arenano ancora di più la macchina della giustizia, che incidono soprattutto sui più umili che hanno bisogno ogni giorno di certificati per documentare la loro situazione e per ricorrere alla autorità amministrativa? Se tutto questo incide negativamente, quale è la contropartita attiva di questi provvedimenti? Se consideriamo l'aumento dei prezzi, se consideriamo la polverizzazione della moneta, la diminuita capacità di acquisto, tutto questo cade nel vuoto, onorevole Ministro. E non sono discorsi che facciamo noi, sono discorsi che abbiamo sentito fare proprio dall'onorevole Tremelloni; sono concetti che sono stati espressi in sede competente, ma sono dei concetti che si affermano teoricamente e che, all'atto pratico, cedono di fronte ad un provvedimento che è dettato dalla esigenza di sopravvivenza del Governo, di

fronte a ragioni esclusivamente politiche. Di fronte a questo cadono tutte le ragioni tecniche. Ella, onorevole Tremelloni, dice: « Volete la spesa? Occorre lo strumento di entrata ». Questo è un ragionamento, onorevole Tremelloni, che amerei non sentire dalla sua voce: vorrei sentirlo fare da incompetenti, non da lei.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Anch'io amerei non sentirlo.

NENCIONI. È, infatti, un ragionamento completamente illogico, che prescinde dalla realtà dei rapporti umani, perchè qualsiasi provvedimento fiscale eversivo della situazione economica, della situazione sociale, qualsiasi provvedimento fiscale può essere giustificato con questa affermazione apparentemente innocua. Se, allora, ci fosse bisogno domani di 40 miliardi ancora, si porterebbe la carta bollata da 400 a 800 lire. Il ragionamento dell'onorevole Tremelloni calza: « Avete voluto tale spesa, è necessaria l'entrata ».

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Bisogna avere il coraggio di non volere determinate spese: questo è il problema.

NENCIONI. Onorevole Ministro, che cosa significa non volere le spese quando noi da questi banchi, da tre anni, ci battiamo per una sana politica di spesa, contro la politica di dissipazione del patrimonio nazionale; quando noi da anni ci battiamo per questo e abbiamo previsto che, proprio su questa via, le strutture economiche non avrebbero resistito all'urto di questa politica di spesa, quando ella ha condiviso anche questa diagnosi? I Ministri non dovrebbero mai scrivere, onorevole Tremelloni.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non ho niente da rimproverarmi, tutto quello che ho scritto lo riconfermo in qualsiasi momento della mia vita.

NENCIONI. E allora, se riconferma tutto quello che ha scritto, deve riconoscere

che questa nostra proposizione ha delle basi veramente solide. La vostra è una politica di spesa indiscriminata. Non voglio qui rifare la storia di tutti i provvedimenti che sono stati presi dal momento in cui vennero nazionalizzate le imprese elettriche fino ad oggi, nè mi voglio soffermare di fronte alle spese in prospettiva per gli altri provvedimenti che seguiranno. Il Governo si può reggere solo attraverso l'attuazione di una politica di spesa che però incide e inciderà sempre di più sulla stabilità della moneta, quindi sulle risorse nazionali, quindi sui beni di tutti.

Onorevoli colleghi, si tratta proprio di non aumentare la disoccupazione, perchè, fino a prova contraria, l'attuale disoccupazione è frutto di questa discrasia tra costi e ricavi. Questa discrasia tra costi e ricavi fa sì che i nostri prodotti non siano remunerativi. Non essendo i nostri prodotti remunerativi non era possibile esportarli: dato il surriscaldamento dell'economia europea e di quella mondiale, i nostri prodotti sono stati esportati a prezzi non remunerativi, però non sono state più importate materie prime. Questo lo dicono le statistiche, senatore Gava: la sua opinione può essere diversa, ma le statistiche dicono questo e indicano le ragioni precise per le quali oggi ci troviamo di fronte a questa situazione. Avete offerto su un piatto d'argento al colto e all'inclito pubblico la bilancia dei pagamenti in attivo; quando la bilancia dei pagamenti è in attivo, in queste condizioni, si tratta di un fatto essenzialmente recessivo. La conseguenza è che le fabbriche continuano nella loro curva di diminuzione delle ore lavorative, la conseguenza è che avete dovuto rinunciare a provvedimenti presi con tanta baldanza, per dare iniezioni di produttività alle fabbriche di automobili.

G A V A . È la politica congiunturale di tutti i Paesi e di sempre. (*Interruzione del senatore Zonca*).

N E N C I O N I . Onorevole collega, il mio discorso sarà fiacco; i suoi discorsi non li ho mai sentiti, quindi non ho mai potuto giudicare se siano fiacchi o no. Se fosse stato zitto avrebbe fatto meglio, ci avreb-

be guadagnato qualcosa. Quando si farà sentire, quel giorno, dopo tanti anni, sapremo come parla.

Z O N C A . Ho già parlato.

N E N C I O N I . Un'eccezione che conferma la regola.

Onorevoli colleghi, la ragione specifica per cui noi ci siamo opposti a questo provvedimento, fin dall'inizio della discussione, deriva da una ragione di carattere generale che ho fatto presente, e cioè dal fatto che questo provvedimento trova esatta collocazione tra quei provvedimenti eversivi per la nostra economia che da due anni a questa parte hanno costellato, contrabbandati come provvedimenti anticongiunturali, la nostra azione parlamentare.

Vi è poi una ragione di carattere specifico. Si è detto, da parte del senatore Salari, che il ricavato che si spera di ottenere dall'aumento della carta bollata è esattamente di venti miliardi di lire; pertanto, aggiunge, venti miliardi sono una piccola cosa e veramente non varrebbe la pena di discuterne a lungo.

Non so, onorevole Tremelloni, se questo modo di ragionare sia logico e se i miliardi siano diventati veramente una cosa di poco conto, anche quando siano solo venti e non siano cento o duecento. Io so che quando chiediamo dei provvedimenti, per esempio per quanto concerne i mutilati — e il senatore Barbaro, nelle sue peregrinazioni in favore dei mutilati e invalidi di guerra, ha speso le sue energie per fare presente la necessità di un riordinamento di tutte le pensioni — ci si è sentiti dire: non c'è un soldo per questa gente, che pure ha ben meritato. E ancora attendono.

I venti miliardi sono piccola cosa, dice il relatore, ed aggiunge che, per quanto concerne la giustizia, la carta bollata rappresenta il 14 per cento di tutto l'importo globale. Questo ragionamento, per le ragioni che abbiamo portato a conoscenza del Parlamento, mi sembra che non calzi. Infatti è o non è una realtà che il procedimento giudiziario per cause di lieve valore diventa antieconomico anche per gli abbienti? E se è antieconomico per gli abbienti, ciò significa che di-

venta impossibile per i non abbienti. Questa è la realtà. Scendiamo dall'alto dei venti miliardi o del 14 per cento sull'importo globale e veniamo alla realtà delle cinquemila o delle ventimila lire. Nella meccanica giudiziaria, la carta bollata era discriminata nel valore proprio per non rendere inoperante il codice di procedura, proprio per non rendere antieconomico per gli uni, impossibile per gli altri, raggiungere l'accertamento di un diritto o l'esecuzione di un accertamento giudiziario; e vediamo poi capovolto, questo accertamento, quando si subisce, per una disgrazia, una esecuzione giudiziaria. Quindi l'ammontare delle spese — parlo di oggi — supera qualche volta il capitale perseguito con l'accertamento e successivamente con l'esecuzione.

Oggi, di fronte a quest'aumento indiscriminato, questa sproporzione, questa discrasia sfavorevole uno se la vedrà sul precetto, se la vedrà sugli atti giudiziari di esecuzione e, senatore Gava, benedirà il Parlamento che, in un momento di distrazione e di assenza, ha approvato una proposta di legge che ha aumentato da 200 a 400 lire la carta bollata.

G A V A . E perchè dovrei benedire il Parlamento?

N E N C I O N I . Non è lei, ma l'esecutato che lo benedirà. Ora, il fatto della cifra totale non ha alcuna importanza quando noi scendiamo al caso singolo e vediamo, onorevoli colleghi, quanto pesi questo provvedimento fiscale, proprio per coloro che hanno delle limitate possibilità; e non dico che non hanno possibilità, perchè altrimenti mi opporreste che vi è il procedimento per il gratuito patrocinio. Me lo opponete, senza mai probabilmente — e mi auguro che sia così — averlo sperimentato, questo procedimento per il gratuito patrocinio; perchè chi lo ha sperimentato, come avvocato, non dico come cittadino che ha assunto la veste di parte senza avere le possibilità economiche, chi lo ha sperimentato, dicevo, sa benissimo che il gratuito patrocinio è una soma pesantissima, che incide negativamente sulla meccanica processuale, perchè alla richiesta

segue l'esame del *fumus boni iuris*, all'esame del *fumus* segue la discussione: discussione in aula ampia, discussione aperta, discussione con contraddittorio; dopo vi è la decisione, ma non basta, perchè la produzione di qualsiasi documento deve essere richiesta, deve essere autorizzata, deve essere prenotata a debito.

Questo è il procedimento, e nella pratica quotidiana io ritengo che il professionista — non per una questione di costituzionalità, senatore Veronesi, ma per dovere morale — debba prestare la propria opera; a mio avviso, fa parte del bagaglio professionale, dell'etica professionale, portare il proprio contributo alla giustizia, disinteressatamente. E, lasciatemi dire che nella mia vita professionale io ricordo con maggiore entusiasmo, qualche volta, una causa fatta per una ragione che superava il rapporto tra cliente e avvocato, superava la previsione normale, regolare, giusta, della mercede per l'opera prestata ..

V E R O N E S I . Ma io, senatore Nencioni, vorrei che il patrocinio gratuito non diventasse una cosa straordinaria come è oggi, ma che fosse più alla portata di tutti.

N E N C I O N I . Sì, d'accordo senatore Veronesi! Ma siccome ho sentito parlare di incostituzionalità perchè manca il corrispettivo dell'opera prestata, mi permetto di dire che veramente questo fa parte dei doveri professionali, appartiene all'etica professionale.

Come dicevo, non mi riferisco a coloro che sono nell'impossibilità — benchè, veramente, anche il gratuito patrocinio grondi lacrime, anche se non sangue, e per il professionista che attinge a questo strumento sono più gli oneri che altro, tanto che non varrebbe assolutamente la pena di usufruirne — ma a coloro che hanno limitate possibilità e che non possono addivenire all'accertamento dei loro diritti, perchè lo impedisce la antieconomicità del risultato, qualunque esso sia, senza con questo considerare gli onorari degli avvocati, i diritti dei procuratori e tutti gli altri pesi inerenti al procedimento civile.

Questo provvedimento avrà le sue ripercussioni negative su tutti coloro che credono ancora nella giustizia; giustamente suggerisce il senatore Battaglia che si avrà una contrazione degli affari giudiziari e un minore introito, come per le automobili. Ma quello che più mi preoccupa, dal punto di vista morale, è l'accrescimento ulteriore del già diffuso senso di sfiducia nello strumento giudiziario. E fiducia non può avere il cittadino, onorevole Ministro, che sino alla vigilia elettorale ha sentito delle belle parole, come quelle che si dicono sempre alle vigilia delle elezioni, e che si trova immediatamente dopo...

G A V A . Il provvedimento è stato annunciato prima delle elezioni. Nessuna volontà quindi di trarre in inganno.

N E N C I O N I . Lei mi invita a nozze, con queste interruzioni. Prima delle elezioni del 1963 si era parlato di legge urbanistica, ma l'onorevole Moro si era affrettato a smentirla in tutte le sedi, dalla televisione alle piazze. Dopo le elezioni però la legge urbanistica fu riesumata tale e quale, come prima, peggio di prima. (*Proteste del senatore Gava*). Questa è la realtà.

G A V A . Questo disegno di legge era stato approvato dalla Camera prima delle elezioni. Quindi, nessun sotterfugio.

N E N C I O N I . Certamente era necessario un rapporto di maggior lealtà nei confronti dell'elettorato.

G A V A . Il disegno di legge è stato approvato il 12 novembre alla Camera.

N E N C I O N I . Ma fu approvato in gran silenzio.

G A V A . Fu approvato in Assemblea e non in Commissione.

N E N C I O N I . Non apra di questi spiragli, perchè sono argomenti tutti negativi per la sua tesi.

G A V A . Dico queste cose soltanto perchè lei ha affermato che il provvedimento è stato annunciato dopo le elezioni. (*Replica del senatore Nencioni*). Bisogna attenersi alla verità dei fatti, e la verità è che questo provvedimento è stato annunciato e approvato dalla Camera prima delle elezioni senza alcun sotterfugio.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

N E N C I O N I . Il provvedimento è stato approvato in un momento in cui bisogna limitare la discussione perchè c'era qualcosa di più importante per cui il Parlamento era mobilitato. E noi abbiamo visto come altri provvedimenti che erano dinanzi al Parlamento in quei giorni siano stati approvati nel deserto dell'Aula, perchè impegni più importanti ne chiamavano fuori i parlamentari. Lasciamo stare questi argomenti veramente negativi. Noi abbiamo sostenuto, nei limiti delle nostre disponibilità, la necessità della chiarezza, la necessità che i provvedimenti non venissero discussi e approvati con la

Camera e il Senato in quelle condizioni, con i parlamentari chiamati altrove! Lasciamo stare queste cose, onorevole Gava.

G A V A . Ricordi che noi abbiamo approvato i nostri provvedimenti col *plenum*, con scrutini segreti, con appelli nominali, e questo proprio in quei giorni, questa è la verità. Tutte le critiche sono possibili purchè però siano aderenti ai fatti.

N E N C I O N I . Lei mi provi che il 12 novembre c'era il *plenum* alla Camera.

G A V A . Io non so specificamente questo fatto. Ma poichè lei ha affermato che in quei giorni la Camera e il Senato erano vuoti, io le ho osservato che, viceversa il Senato (e corrispondentemente anche la Camera dei deputati) era al *plenum* di fronte ai suoi provvedimenti.

N E N C I O N I . Senatore Gava, io nego che ci fosse il *plenum*. Guardi le assenze dal 9 al 12, si renda conto delle ragioni per cui una gran parte dei senatori era assente. (*Commenti*).

A L C I D I B O C C A C C I R E Z Z A L E A . Il Senato discuteva il disegno di legge sulla proprietà contadina!

G A V A . Alla Camera c'era il *plenum* per l'esame dei disegni di legge relativi all'IGE e degli altri anticongiunturali; non so specificamente se c'era il *plenum* anche per questo disegno di legge, ma non si può dire che in quei giorni il Parlamento fosse vuoto.

N E N C I O N I . Senatore Gava, lei sa quanto ci siamo battuti perchè in quei giorni non rimanesse aperto il Parlamento.

G A V A . Siamo d'accordo, ma non avendo ottenuto questo siamo stati qui a fare il nostro dovere.

N E N C I O N I . Non è esatto questo: infatti in quei giorni (dal 9 al 12) furono assenti gran parte dei senatori e gran parte dei deputati. Lei può controllare benissimo...

G A V A . Lei deve fare il rapporto in relazione alle presenze medie...

N E N C I O N I . Può controllare benissimo presso la Questura sia del Senato che della Camera. Questa è un'assoluta verità, l'abbiamo constatata *de visu*; infatti noi siamo stati presenti, nei limiti delle nostre possibilità.

G A V A . Eravamo duecento all'appello nominale, cosa mai avvenuta prima o molto raramente.

N E N C I O N I . Prima della gentile conversazione col senatore Gava, dicevo che il cittadino avrà ancora l'impressione di sfiducia nella giustizia per l'impossibilità di raggiungere, attraverso lo strumento professionale, determinati obiettivi. Per noi che vediamo le cose dall'alto questi obiettivi possono essere piccole cose, ma il cittadino che persegue un diritto, anche se si tratta di una piccola cosa, vede attraverso questo prisma tutto il resto della vita. Ebbene, questo strumento non può essere usato, l'azione non può essere esperita perchè il fisco vi ha posto la sua pietra veramente sepolcrale.

Io mi voglio richiamare alle discussioni che sono state fatte da tanti anni a questa parte, da tutti noi, anche dagli immemori ai quali la disciplina di partito ordina di non ricordare tali cose, su quanto concerne le spese dello strumento giudiziario. In quelle occasioni anche i signori della maggioranza, che non potevano certo polemizzare col Governo sulla politica estera, sulla politica interna, sulla politica economica, polemizzavano col Governo proprio a proposito della previsione di spesa del bilancio della Giustizia. Infatti sembra che quello della Giustizia sia il meno politicizzato dei Ministeri; pertanto anche i signori della maggioranza possono sollevare tranquillamente le loro lamentele senza tema di essere indicati come eretici. Ebbene, se si rileggono quegli interventi si vede che due rilievi in essi sono costanti; il rilievo sulla lentezza dei procedimenti giudiziari e il rilievo sul costo dei procedimenti stessi.

Onorevole Ministro, ella non può cancellare questa realtà giustificando il provvedimento in esame come fiscale o, come fa il relatore, anticongiunturale.

Quelle lamentele sull'inceppamento della macchina della giustizia riflettevano una realtà che si tramutava in sfiducia del cittadino nell'autorità giudiziaria: era una realtà che tutti avevano sperimentato direttamente o indirettamente. Ma oggi si vuole dimenticare questo fiume di parole che ha riempito le nostre Aule, si vogliono dimenticare tutti questi anni di discussione perchè, come dice telegraficamente il ministro Tremelloni, c'è la spesa e quindi ci deve essere l'entrata.

No, onorevole Ministro, anche se c'è un impegno di spesa ed è necessario reperire l'entrata, bisogna reperirla con altri mezzi, non con mezzi eversivi quale riteniamo sia l'attuale provvedimento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Quali? Suggestisca, onorevole Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, non sto qui a suggerirle. A tempo e luogo le potrò suggerire, come ho suggerito nei miei numerosi interventi in politica finanziaria ed economica, quale poteva essere, e quale può essere, una visione globale. A mio avviso, si doveva cominciare a ridurre la spesa non a dilatarla, e si doveva cominciare a ridurla accantonando quelle riforme di struttura che sono strumenti di eversione politica e di eversione sociale. Si doveva cominciare ad accantonare quel supercapitalismo di Stato, portato ormai da tempo alla sua espressione più brutale, per allontanare dal popolo italiano la iattura di corrispettivi di carattere fiscale, di queste pazzie di carattere politico.

Questo sinteticamente è il nostro parere, ma ritornando al provvedimento noi lo definiamo un provvedimento eversivo ed antisociale. Ed è per questo che noi ci batteremo in questa sede, e fuori di questa sede e indicheremo, in questa sede e fuori di questa sede, la faciloneria elementare con cui il Governo prende provvedimenti senza meditarne la portata. E siamo certi, come preannunciammo quando applicaste quella supertassa per le automobili, che tra breve, onorevole Ministro, farete un altro volo per andare a Napoli o a Milano ad annunciare che il provvedimento è stato revocato. Torniamo all'antico, diceva l'amico Barbaro, faremo del modernismo. Torniamo all'antico, e veramente faremo dei provvedimenti che siano in armonia con gli interessi dei più umili. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senato-

ri, è un ben triste destino, che in questo non felice periodo della vita nazionale nostra si debba sempre agire nel Parlamento come se si fosse con l'acqua alla gola, e che provvedimenti quanto mai dannosi ed impopolari debbano essere approvati in tutta fretta. La richiesta dell'illustre carissimo collega onorevole Nencioni è stata respinta; come altre volte in passato, noi abbiamo richiesto una maggiore e più attenta discussione e oggi, come in passato, non siamo stati ascoltati perchè si deve andare avanti, anche a costo di cadere nel precipizio, come purtroppo minacciamo di far cadere l'Italia. Ho qui sotto'occhi un ordine del giorno presentato oggi ed approvato in una tumultuosa Assemblea straordinaria degli avvocati e procuratori di Roma, in cui naturalmente si deplora questo disegno di legge e si cerca in tutte le maniere di scongiurarne l'approvazione, che sarebbe, secondo loro e secondo noi, disastrosa.

L'ordine del giorno dice: «L'Assemblea degli avvocati e procuratori di Roma, riunita in seduta straordinaria il 1º dicembre 1964 a Palazzo di Giustizia, udita la relazione del Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma, avvocato Filippo Ungaro, sulle iniziative assunte dal Consiglio medesimo per contrastare l'approvazione del disegno di legge che prevede l'aumento dell'imposta fissa di bollo, l'approva plaudendo alla fermezza, alla tempestività e alla decisione dell'azione fin qui svolta; considerato che il progettato, rilevantissimo e indiscriminato aumento della tassa di bollo mentre da un lato pone a carico di un limitato numero di cittadini oneri che dovrebbero ricadere sull'intera collettività, dall'altro, rendendo più gravoso il costo della giustizia, concreta una vera e propria limitazione del diritto di ogni cittadino alla tutela giurisdizionale, costituzionalmente garantito, ritenuto peraltro che le nuove imposizioni fiscali aggravano maggiormente gli oneri che lo Stato richiede per un servizio, quale quello dell'amministrazione della giustizia, che malgrado il suo carattere fondamentale o primario, viene reso in maniera sempre più incompleta, disordinata e del tutto insufficiente; mentre eleva la sua più ferma protesta per il progettato aumento dell'imposta di

bollo; invita il Senato della Repubblica a respingere il disegno di legge relativo o, quanto meno, a sospenderne la discussione; nel contempo ripropone al Governo, ancora una volta, la drammatica situazione in cui versa ancora oggi l'Amministrazione della giustizia e la necessità ormai indilazionabile di adottare urgenti ed appropriati rimedi; dà mandato al Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma di rendersi interprete delle considerazioni di cui sopra nell'Assemblea dei presidenti degli ordini forensi d'Italia che si terrà il 4 dicembre prossimo venturo, predisponendo fin da ora l'astensione dalle udienze, per tale giorno; affida a detta Assemblea ogni decisione circa l'ulteriore energica azione da svolgere contro il disegno di legge per l'aumento dell'imposta di bollo e per l'immediata soluzione degli annosi e gravi problemi dell'Amministrazione della giustizia ».

Lo stesso onorevole relatore, nella sua breve e direi un po' nervosa relazione, riconosce e afferma che questo è un provvedimento squisitamente fiscale. Ed è veramente strano, che si provveda con misure squisitamente fiscali nell'ambito della giustizia; è veramente un non senso perchè il fisco con la giustizia non dovrebbe quasi avere a che fare. Questa imposta di bollo raddoppia quella che era l'imposta del 1962 e quadruplica quella precedente. Quindi siamo a quattro volte di più di quanto non fosse prima la tassa di bollo, di cui parliamo. Come hanno detto tutti i colleghi che hanno parlato contro il provvedimento, senza sentire la competente Commissione di giustizia si è proceduto all'esame da parte della Commissione finanze e tesoro, nella quale ci sono state molte resistenze e direi opposizioni; poi il disegno di legge è stato deferito all'Assemblea per questa rapida, incredibilmente veloce discussione, che stiamo subendo anche in questa tarda ora. E ciò quando lo stesso Ministro della giustizia ha convocato i Presidenti degli ordini forensi per il 4 dicembre.

Aveva ragione Pietro Verri, onorevole Ministro, quando diceva che è dura cosa fare buon uso della logica, dato che si convocano i Presidenti di tutti gli ordini forensi d'Ita-

lia per il 4 dicembre, mentre oggi dobbiamo discutere ed approvare questo disegno di legge veramente infelice nella sua redazione e nelle sue finalità e che, soprattutto, è in contrasto con gli interessi della povera gente!...

L'onorevole Gava, ancora una volta, ha fatto una specie di forzatura, per non dire un ricatto, quando ha parlato di un collegamento tra questa legge e quella del congelamento. Non è la prima volta, che questo si verifica, perchè una forzatura, per non dire un ricatto, si è cercato di fare con l'IGE per la legge a favore dei mutilati che, come disse l'illustre collega Nencioni, era stata presentata un anno prima e non aveva nessun collegamento logico e cronologico con la legge dell'IGE che, fu solennemente bocciata nella seduta del 24 settembre 1964, mentre l'altra era stata presentata il 23 settembre del 1963. Ma allora, onorevoli signori, non colleghiamo una cosa con l'altra perchè così non facciamo che forzare, per non dire ricattare, quella che è la volontà dei rappresentanti politici nelle Assemblee legislative.

Inoltre si colpisce come per l'IGE, ripeto, la povera gente. È un tristissimo destino questo, come ho detto un'altra volta e oggi ripeto, che tutti i Governi tendenzialmente di sinistra debbano trascurare gli interessi delle masse, dei diseredati. Così agisce questo nostro Governo, come il Governo inglese, che appena giunto al potere ha modificato le tariffe doganali determinando una serie di conseguenze dannose non soltanto per l'Inghilterra ma per tutti gli Stati vicini dal punto di vista commerciale. Così succede da noi e questo perchè i Governi di centro-sinistra o di sinistra non temono le masse. Questo è il tragico della situazione: mentre gli altri cercano di curarle e andare loro incontro in tutte le maniere; ed allora si verifica — il che sembra veramente strano — l'opposto di quello che la logica politica vorrebbe. Chi in sostanza danneggia le masse è proprio chi crede o dice falsamente di rappresentarle! Tra l'altro, questo provvedimento è contrario, come hanno detto già altri onorevoli colleghi, allo stesso articolo 24 della Costituzione, che vorrebbe che la giustizia fosse facile, rapida per tutti i cittadini mentre, ef-

fettivamente, non è affatto facile, non è affatto rapida e soprattutto non è affatto di costo moderato.

Il compianto presidente Einaudi diceva che l'ideale sarebbe che la giustizia fosse veramente gratuita. Noi ora facciamo un passo indietro per renderla ancora più onerosa, oltre che più lenta.

Onorevoli senatori, concludo rapidamente dicendo: *justitia fundamentum rei publicae*. Se noi, con leggi come queste, improvvisate, impopolari e dannose soffochiamo la giustizia, comprometteremo ancora di più l'avvenire della nostra Nazione!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraud. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Onorevoli colleghi, non prendo la parola tanto per testimoniare al nostro amico, senatore Nencioni, che qualche volta parlo anch'io in Aula, ma solamente per aggiungere alle altre la mia modesta voce, unica a difesa del provvedimento governativo.

B A R B A R O . È il caso di dire: *vox clamantis in deserto*.

M A R T I N E Z . Del resto anche prima c'era il deserto.

B A R B A R O . Infatti lo deploro ora e l'ho deplorato prima.

G I R A U D O . È una voce, dicevo, che intende sottolineare come anche dalla nostra parte si senta il dispiacere che si prova, in ogni caso, quando si tratta di dover decidere aumenti d'imposte. Sarebbe, infatti, cosa gradita a tutte le parti politiche poter aumentare le spese senza mai dover toccare la misura delle entrate. Ora è certo, come ha detto l'onorevole Ministro Tremelloni, che a maggiori spese occorrono maggiori entrate e che fin quando il Parlamento chiede maggiori spese, il Parlamento stesso deve consentire di reperire le entrate laddove, nel momento, è possibile reperirle. Noi non neghiamo che questo provvedimento incida in maniera non del tutto opportuna sui procedimenti amministrativi come su quelli giudiziari. D'altra

parte non dobbiamo dimenticare i precedenti. Noi abbiamo — ed è stato ricordato qui — la legge del 18 ottobre 1962, che ha unificato l'imposta del bollo. Questa legge è stata accolta unanimemente, con grande favore e, a differenza di quanto ha sostenuto il senatore Veronesi, non aveva un fine fiscale, ma soltanto quello di raggiungere una maggior semplificazione nelle procedure, sia degli atti amministrativi sia di quelli giudiziari. Essa rappresentava la conclusione di una serie di modifiche che avevano, nel tempo, ridotto la carta da bollo dai 12 tagli ai 4 tagli. Si è pensato, ovviamente, che fosse giunto il momento di raggiungere l'unico taglio. Questo provvedimento, come ho detto, fu accolto con soddisfazione, poichè se da un lato raddoppiava la misura del taglio minimo, che era di entità modestissima, dall'altro riduceva quella non più rilevante da 300 e da 400 lire con particolare beneficio proprio dei provvedimenti giudiziari. Inoltre, l'unificazione del taglio evitava l'incertezza e gli errori che in passato hanno spesso pregiudicato addirittura la validità in sede procedurale di determinati documenti.

Si capisce che questo aumento, richiesto da una necessità di bilancio per far fronte urgentemente ad una spesa voluta ed approvata dal Parlamento, raddoppiando il prezzo unico della carta da bollo, ha rivelato delle incongruenze che sulla quota 200 non si erano riscontrate. Ciò naturalmente ci porterà forse a riconsiderare il sistema dell'unicità del taglio della carta da bollo, ed è cosa che io mi auguro si faccia se non sarà possibile trovare altra soluzione migliore.

Quando il senatore Nencioni e il senatore Barbaro ci dicono che il Ministro di grazia e giustizia riceverà il 4 dicembre i Presidenti degli ordini, ci dicono in sostanza che il mondo, anche il mondo della giustizia, non si ferma e non si fermerà a causa di questo provvedimento. È appunto perchè il mondo si muove che noi oggi intanto dobbiamo provvedere a reperire tutti quei mezzi, che, convergendo da varie fonti, devono dare modo al Governo di far fronte all'impegno del conglobamento.

Del resto, tutta la politica che il Governo sta svolgendo e che il Parlamento ha approvato, è una politica unitaria la quale neces-

sariamente distribuisce sacrifici agli italiani dei vari ceti, per procurare a tutti e alla collettività maggiori benefici.

D'altra parte, senatore Nencioni, lei pensa che se noi fossimo rimasti ai quattro tagli, e ci fossimo trovati in una situazione come questa, non avremmo subito aumenti? Forse per il taglio da 400 lire saremmo arrivati alle 500 o alle 600 lire.

La cosa oggi ha fatto particolare impressione perchè questo ritocco è avvenuto dopo un beneficio che con l'unificazione del bollo si era ottenuto soltanto due anni fa. Quando il senatore Veronesi ci rimprovera di voler modificare un provvedimento preso appena due anni fa, egli dimentica che in questi due anni sono successe molte cose, proprio quelle cose cui lei, senatore Nencioni, si riferiva un momento fa. Lei ha parlato, infatti, di svalutazione e di congiuntura persistente. Indubbiamente tutto questo, se ha comportato adeguamenti (e quanti ne abbiamo approvati) in sede fiscale, naturalmente non poteva probabilmente escludere, il che noi ben avremmo voluto, anche questo provvedimento d'aumento della carta da bollo che per altro potrà essere riveduto non appena le condizioni delle entrate lo consentiranno. Posso già preannunciare che, da parte del nostro Gruppo, sarà presentato un ordine del giorno per invitare il Governo a studiare il modo di rivedere la materia non appena sarà possibile reperire qualche altra possibile entrata per il fabbisogno di bilancio che l'aumento d'imposta di bollo tende oggi a soddisfare. Il problema della giustizia e della sua accessibilità per tutti i cittadini sta a cuore a tutte le parti di questa Assemblea, ed è oggetto di viva preoccupazione per la nostra parte. È con soddisfazione che, pertanto, abbiamo ascoltato in questa discussione, che indubbiamente andava e va sdrammatizzata, argomenti, nel campo della giustizia, sui quali è opportuno che il Parlamento porti la sua attenzione. Tra questi va ricordato, particolarmente, l'istituto del gratuito patrocinio, che indubbiamente, così come oggi è, è assolutamente superato e non corrispondente nè a principi di giustizia nè a principi di democrazia.

Se questo sarà il frutto di questa discussione, io credo che il provvedimento in esa-

me, con le preoccupazioni e le difficoltà che arreca momentaneamente, avrà portato tuttavia anche qualche vantaggio definitivo. (*Vi vi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in concomitanza con la decisa soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia, non intenda approntare provvedimenti tesi alla costruzione di un nuovo Istituto di incremento ippico in Reggio Emilia (nella quale città esistono, secondo gli studi dell'ANACT, condizioni più che favorevoli, sotto tutti i punti di vista), particolarmente rivolto all'allevamento del cavallo da corsa, verso il quale, a parere dei tecnici e degli allevatori l'intervento pubblico si presenterà nei prossimi anni come necessità inderogabile, pena la scomparsa di tale attività, per carenza di uomini preparati e di idonee istituzioni (232).

SALATI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, circa l'azione del Governo sugli avvenimenti del Congo (579).

LUSSU, TOMASSINI, SCHIAVETTI,
MILILLO, DI PRISCO, PICCHIOTTI,
ALBARELLO

Al Ministro del lavoro e delle previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità quanto asserito dalla Direzione generale dell'ENPALS in telegramma diretto al comitato intersindacale del personale dell'Ente in sciopero per legittima rivendicazione concernente l'approvazione del regolamento organico e dell'allineamento economico agli altri Enti previdenziali.

In tale comunicazione, che rispecchia peraltro nella sostanza un deliberato del comitato esecutivo dell'ENPALS, viene esplicitamente affermato che sarebbe adottata nei confronti del personale in sciopero la sanzione della trattenuta sulla intera giornata lavorativa anche in caso di parziale astensione e ciò « su richiesto parere del Ministero vigilante ».

Data la comprensibile reazione alla minaccia di tale inconsueta sanzione, che viene indubbiamente ad aggravare l'agitazione della categoria, l'interrogazione ha evidente carattere di urgenza (580).

BERMANI, BANFI, GATTO Simone

Al Ministro dell'interno, per sapere in base a quali precise e specifiche disposizioni abbiano agito le forze di polizia a Bologna, nella tarda serata di lunedì 30 novembre 1964.

Gli agenti di polizia suddetti non si sono limitati a predisporre cordoni di sicurezza all'uscita del Palazzo d'Accursio (nella cui sala Farnese aveva luogo un'assemblea regolarmente autorizzata di giovani, per affermare il diritto all'autodecisione del popolo congolese), ma sono arbitrariamente entrati in forza nel cortile della sede municipale, investendo con violenza incivile i giovani che stavano scendendo dallo scalone principale e procedendo a fermi ed arresti indiscriminati di cittadini italiani e stranieri.

Gli interroganti chiedono esplicitamente che il Ministro richiami i responsabili locali dell'ordine pubblico al rispetto rigoroso degli istituti, delle norme e dei principi che stanno a fondamento dell'ordine costituzionale (581).

ORLANDI, FORTUNATI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato di preoccupazione esistente in gran parte della Regione calabrese per le voci circolanti su un eventuale trasferimento della Compagnia mobile di pubblica sicurezza, avente da dodici anni sede a Vibo Valentia, trasferimento che avrebbe luogo, sempre secondo le suddette voci, nella parte estrema della Regione il che verrebbe a creare inevitabili difficoltà di impiego e di utilizzo in caso di bisogno.

L'interrogante aggiunge e precisa che a Vibo Valentia la Compagnia può disporre, come in effetti dispone, di larghe possibilità di spazio e di locali, oltre a trovarsi in posizione centrale dal punto di vista geografico e su un importante nodo stradale (2453).

PUGLIESE

Ai Ministri dell'industria e del commercio e della difesa, per conoscere se, in relazione alla grave situazione economica e sociale del polverificio Sorlini di Ghedi (Brescia), non sia il caso di studiare una condotta che consenta, anche a costo di diversa sistemazione aziendale, di sovvenire l'opificio sottoposto a ricorrenti crisi con risultati dannosi sia per la zona militare cui è prossimo sia per la zona socialmente depressa nella quale è collocato (2454).

ROSELLI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non possa essere concesso dalla Cassa depositi e prestiti con decorrenza dal gennaio 1965 il mutuo di milioni 17 per la costruzione del 3° lotto della fognatura del comune di Bienno secondo affidamento già generosamente concesso nel luglio 1963 e secondo l'urgente esigenza di tale Comune montano (2455).

ROSELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non possa promuover-

si, nell'ambito della legislazione vigente e dei poteri ministeriali, un intervento a sollievo del disastro verificatosi in novembre a causa di un incendio avvenuto in Alpeggio nel comune di Bagolino (Brescia) con distruzione di cospicuo patrimonio bovino ed edilizio purtroppo non protetto da assicurazione (2456).

ROSELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione alla legge 29 novembre 1962, n. 1680, non sia conseguente ed utile per effetti di accorpamento e di alleviamento fiscale ed economico considerare l'applicazione della esenzione dalla imposta di trascrizione nella misura del 2 per cento riferita agli atti come alle successioni dei terreni trasferiti fra coltivatori diretti (2457).

ROSELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la opportunità e la necessità di fare includere le acque minerali curative, quali la Sange mini, la Montecatini, la Fiuggi, la Chianciano — per citarne solo alcune — tra i medicinali da prescrivere in base alle norme dell'assistenza mutualistica.

Gli interroganti fanno presente che oggi tali acque sono normalmente prescritte dai medici in casi di affezioni intestinali, epatiche, renali, dello stomaco, affezioni che dilagano specie tra i ceti lavoratori, e che l'uso prescritto delle acque è prolungato, così da costituire una spesa molto elevata, dato anche l'alto prezzo di ogni bottiglia, non risarcita nè totalmente, nè parzialmente, dagli Enti mutualistici (2458).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in Sardegna per combattere il flagello dell'ecchinococcosi, malattia di cui l'Isola conserva ancora il triste primato fra tutti i Paesi ritenuti più colpiti nel mondo, mietendovi alto numero di vite umane e causando rile-

vanti danni fra il bestiame ovino, bovino e suino;

e precisamente per conoscere:

1) come si stia attuando, da parte degli Enti sanitari sardi e dalla Regione, l'ordinanza del Ministero della Sanità, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 112 dell'8 maggio 1964, recante norme di fondamentale importanza per la lotta contro l'ecchinococcosi;

2) se vi sia un severo controllo sulla disciplina della mattazione;

3) se non si ritenga che debba essere reso obbligatorio il trattamento vermifugo dei cani, principali vettori della malattia;

4) e se si prevedano altri provvedimenti atti a combattere efficacemente ed a sradicare una malattia contagiosa che rappresenta per la Sardegna una vergogna sociale che può essere rapidamente estirpata con adeguati provvedimenti, come ha dimostrato l'esperienza di altri Paesi (2459).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere con l'urgenza che il caso richiede alla definizione della pratica relativa al trasferimento dell'abitato di Gairo (Nuoro), già duramente colpito nella alluvione del 1951 ed ora più che mai pericolante a seguito del maltempo delle scorse settimane in Sardegna, per cui si è accentuato lo slittamento a valle di tutto il vecchio agglomerato urbano, si sono verificati nuovi crolli di abitazione e si paventa una nuova tragedia (2460).

POLANO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritenga di poter dare soddisfazione alle istanze presentate dagli abbonati alla TV residenti nei comuni di Sorgono, Sadali e Tiana (Nuoro), i quali hanno fatto presente l'impossibilità di ricevere in dette località i programmi televisivi provenienti dai ripetitori di Badde Urbara e Monte Serpeddi, e se verrà provveduto per assicurare una migliore ricettività in quella zona (2461).

POLANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero circa la costruzione di un nuovo aeroporto nella zona dove sorge l'attuale pista di Vena Fiorita (Sassari), opera che si rende indispensabile e sempre più pressante per i favorevoli sviluppi della corrente turistica verso la parte nord-orientale della Sardegna; e se non ritenga pertanto che debba essere approntato il relativo progetto ed assicurato il finanziamento con apposito provvedimento (2462).

POLANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quando verranno effettivamente iniziati i lavori per la sistemazione provvisoria dell'Aeroporto di Vena Fiorita (Sassari), giacchè da tempo sono stati stanziati 85 milioni per l'esecuzione di tali lavori necessari per creare le migliori condizioni di agibilità possibile per la primavera 1965 onde far fronte alle esigenze della nuova stagione turistica nella parte nord-orientale della Sardegna (2463).

POLANO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere a che punto siano i progetti per la costruzione in Sardegna, da parte dell'AMMI, dell'impianto siderurgico per la produzione di concentrati di piombo e di zinco; nonchè l'ammontare dei finanziamenti pubblici ed i tempi di attuazione per il previsto programma di riordinamento e sviluppo dell'AMMI nell'Isola (2464).

POLANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene sia il caso di esaminare attentamente l'opportunità:

- a) di reinserire l'insegnamento della calligrafia nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria inferiore e superiore nei quali in passato esso veniva già impartito;
- b) di estendere l'insegnamento di tale materia a quelle altre scuole ed istituti secondari nei quali esso si appalesa utile ai fini professionali cui le scuole stesse indirizzano.

Quanto sopra si chiede sia in considerazione del fatto che l'insegnamento della calligrafia serve a creare nei giovani una *forma mentis* improntata all'ordine ed alla diligenza, sia anche perchè nello svolgimento di non poche professioni spesso i moderni mezzi dattilografici non possono sostituire la scrittura manuale (2465).

VERONESI, ALCIDI BOCCACCI REZZA
Lea, ROVERE, TRIMARCHI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di imposta di bollo (862) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per la energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli Enti interessati (866) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al Governo per il congelamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1964 e 1965 (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (838).

4. Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, con-

vertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (843-Urgenza).

5. Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari